

L'ECO

della scuola nuova

Organo della FNISM
Federazione Nazionale Insegnanti
fondata nel 1901 da
Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner

Periodico trimestrale con supplemento - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale 70% - DCB - Roma.
Abbonamento e iscrizione alla FNISM su C.C.B. Unicredit - Iban IT 35 Y 02008 05198 000102040572 intestato a FNISM - Federazione Nazionale Insegnanti

EDITORIALE

SOMMARIO

3

Maggiorenni per la vita...
e per la scuola?

5

Appunti per un riordino complessivo
Intervento di Maurizio Tiriticco

10

Insieme contro la fame e la malnutrizione
di Paola Farina

13

Il sole è sorto a Roma
di Anna Maria Casavola

21

3 domande a...
Cosimo Di Maggio

25

Il piacere di leggere
di Elisabetta Bolondi

28

Abitare gli antichi
di Alessandro Casavola

29

Linguaggi di genere
di Barbara Belotti

30

Fnism Sicilia a scuola
di Pina Arena

LE RAGIONI DI UNA SCELTA

Nel corso del suo 33° Congresso la Fnism si è interrogata sulle strategie più opportune per un'associazione di insegnanti che deve confrontarsi con le difficoltà in cui la scuola si trova a svolgere la sua azione. Costituiscono un'aggravante i rapidi avvicendamenti ai vertici del MIUR e l'evidente incapacità di procedere a riforme organiche tali da restituire un carattere unitario al sistema scolastico e da favorire il miglioramento

dei percorsi di formazione dei giovani alle prese con un mondo del lavoro e delle professioni sempre più ampio e articolato.

La frammentazione degli interventi rischia di appannare l'idea di scuola in cui la nostra società si riconosce, che non ha bisogno solo di interventi parziali su singoli segmenti di scuola o di attenzione alla pure indiscutibile sicurezza degli edifici scolastici.

La Fnism, fondata nel 1902, è

LE ELEZIONI DEL CONGRESSO HANNO PORTATO AL SEGUENTE ORGANIGRAMMA:

PRESIDENTI ONORARI

Antonino Palumbo e Luisa La Malfa

PRESIDENTE

Gigliola Corduas

VICEPRESIDENTI

Domenico Milito e Marco Chiauzza

GIUNTA

Paola Farina(Roma), Domenico Milito (Cosenza),
Marco Chiauzza (Torino), Fausto Dominici (Terni)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Elio Notarbartolo

VICEPRESIDENTI C.N.

Anna Maria Casavola e Fortunata Cristiano

COLLEGIO DEI GARANTI

Alisia Arturi (presidente), Giuliana Santarelli e Paolo Gravagnuolo

COLLEGIO DEI REVISORI

Carla Savaglio (presidente), Anna Sauro e Gianni Mautino

ISSN: 0012-9496

giunta al suo 112° anniversario forte di un modello di scuola pubblica come scuola di tutti, basata sulla laicità come metodo di confronto e di vaglio critico delle conoscenze, sul rispetto delle differenze e della pluralità delle idee.

Ma che cosa significa oggi parlare di scuola pubblica? Significa innanzitutto concentrare l'attenzione e le risorse su un riassetto sistemico che permetta ai giovani di uscire dal complessivo percorso scolastico ai 18 anni d'età e a questo tema è stato dedicato il Convegno, abbinato al Congresso, "Maggiorenni per la vita... e per la scuola? Un percorso scolastico e formativo per diplomarsi a 18 anni".

Significa anche ripensare e ridefinire profili e ruoli dei professionisti di scuola e fornire loro strumenti

adeguati a perseguire obiettivi elevati.

Significa infine prendere atto della forza dei diversi contesti in cui i giovani vivono le loro esperienze fuori dalla scuola e non chiudersi nell'illusione che sia sufficiente trasmettere cultura e sviluppare conoscenze e competenze. I problemi con cui i giovani si confrontano sono tanti e la scuola non può rimanere estranea e rifugiarsi in un ruolo asettico e specialistico. Per la Fnism questo comporta incrementare il dialogo "con tutti coloro che si occupano di processi formativi" (art. 5 dello Statuto riformato) e rivolgersi non solo alle/agli insegnanti, che pure restano gli interlocutori privilegiati. Significa anche accentuare una scelta di fondo, implicita già in alcune inizia-

tive intraprese dall'associazione, che rinviano a forme di collaborazione con altre strutture non specificamente di scuola ma che si rivolgono ai giovani nella scuola e coinvolgono quanti singolarmente e come associazioni a vario titolo si occupano di formazione e hanno l'obiettivo di dialogare con i giovani sulle tante tematiche a volte particolarmente difficili con cui essi si confrontano. Ciò comporta offrire alle/agli insegnanti strumenti di sostegno sul piano informativo e dei percorsi didattici.

Sono esperienze che stanno portando aria nuova nella Fnism e le danno forza per perseguire quell'idea di scuola come luogo di crescita delle nuove generazioni che da sempre è il suo punto di riferimento fondamentale.

È venuto meno a Catania all'età di 93 anni il prof. Antonino Palumbo, che il Congresso della Fnism aveva confermato suo Presidente Onorario. Già Presidente del Consiglio Nazionale della Fnism, ha fondato nel 1957 la sezione Fnism di Catania. Ha sempre dedicato tutte le sue energie all'impegno per migliorare il sistema scolastico italiano e per elevare la qualità dell'insegnamento sia come insegnante e persona di cultura attenta fino all'ultimo al dialogo critico e costruttivo con le giovani generazioni sia con la sua militanza nell'ambito dell'associazionismo culturale e professionale.

Ha collaborato con la facoltà di Lettere dell'Università di Catania, con la Casa della Cultura e l'Assessorato alla Pubblica Istruzione dell'Assemblea Siciliana e ha contribuito all'organizzazione di numerosi convegni e dibattiti.



LEGGI DIFFONDI ABBONATI

L'ECO della scuola nuova

PER DARE PIÙ FORZA ALL'ASSOCIAZIONISMO DEGLI INSEGNANTI

Via delle Montagne Rocciose, 69 - 00144 Roma

ccb "BANCA DI ROMA" Intestato a Fnism-Federazione Nazionale Insegnanti

IBAN: IT 77 E 03002 03294 000400200573

Abbonamento ordinario € 25,00 - Abbonamento sostenitore € 50,00

MAGGIORENNI PER LA VITA... E PER LA SCUOLA?

UN PERCORSO SCOLASTICO E FORMATIVO PER DIPLOMarsi A 18 ANNI

Nell'Aula Magna dello storico Liceo Mamiani di Roma, il 21 febbraio 2014 si è svolto il Convegno "Maggiorenni per la vita... e per la scuola? Un percorso scolastico e formativo per diplomarsi a 18 anni" abbinato al Congresso triennale della Fnism. In apertura dei lavori la D.S. del Liceo Mamiani Tiziana Sallusti ha portato il suo saluto sottolineando l'importanza di coinvolgere le scuole in iniziative culturali e di politica scolastica in una fase delicata in cui alla scuola sono arrivati prevalentemente tagli e riduzioni di risorse mentre c'è bisogno di rilanciare entusiasmo e progettualità.

I relatori hanno quindi affrontato i diversi aspetti della tematica proposta, analizzandola dal punto di vista delle diverse prospettive di trasformazione di un sistema rimasto sostanzialmente inalterato nel tempo e considerandone anche le ricadute rispetto agli organici dei docenti. Le registrazioni degli interventi sono riportate sul sito www.fnism.it.

Obiettivo dell'incontro era infatti proporre spunti di riflessioni per alimentare il dibattito su un tema ormai ineludibile che riguarda tutto il sistema scolastico e formativo: la conclusione del percorso entro i 18 anni d'età.

La Fnism è sempre stata favorevole a un'uscita a 18 anni, tuttavia la situazione generale in cui ci troviamo suscita molte preoccupazioni per il rilancio di questo tema nell'attuale contesto di scelte politiche. In questi anni la scuola sono state oggetto di riduzioni e razionalizzazioni e se il senso di questa scelta si iscrivesse in una logica di ulteriori decurtazioni, magari all'insegna del risparmio, ciò costituirebbe un colpo mortale per un sistema che tutto sommato ancora

tiene, in molti casi grazie all'impegno di insegnanti e dirigenti che continuano a impegnarsi ma che si sentono sempre più soli.

Siamo certi che c'è la necessità di restituire alla scuola più senso e non ragionare solo di tempo.

È una necessità testimoniata da molti elementi, primi fra tutti i tassi di dispersione scolastica, quelli dell'insuccesso universitario e il numero

incredibilmente elevato di NEET, giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono inseriti né inseriti nel mondo del lavoro né impegnati in percorsi formativi.

Inoltre non possiamo sottovalutare il fatto che in una notevole quantità di Paesi, non solo europei, l'istruzione secondaria termina a 18 anni (USA, Russia, Giappone, Cina, molti Paesi d'Europa). Questo determina condizioni di disparità e di svantaggio

Fnism

Federazione Nazionale Insegnanti

Associazione Professionale Qualificata per la Formazione Docenti D.M.1772000 Prot. N.2382/L/3-23052002

Maggiorenni per la vita... e per la scuola?

Un percorso scolastico e formativo per diplomarsi a 18 anni.

21 febbraio 2014 – ore 15,30 18,30

Aula Magna Liceo Mamiani

ROMA Viale Delle Milizie 30

- **Saluto d'apertura**
Tiziana Sallusti D.S. Liceo Mamiani
- **Introduzione ai lavori**
Gigliola Corduas Presidente Fnism
- **Appunti per un riordino complessivo del sistema educativo di istruzione e di formazione**
Maurizio Tiriticco
- **Da dove viene e come cambia la scuola italiana**
Orazio Niceforo
- **Le ricadute del riordino sugli organici dei docenti, una variabile sottesa al confronto**
Massimo Di Menna
- **Ingegneria istituzionale o riforme incisive?**
Mario Rusconi

Ai partecipanti sarà rilasciato attestato del MIUR

Per informazioni 338 8989432 339 7712691

per i nostri studenti. Non a caso molte scuole italiane all'estero hanno dovuto confrontarsi con questo problema adeguandosi agli ordinamenti vigenti.

La Fnism ritiene che sia necessario ragionare di scuola e delle sue finalità, considerare l'intero percorso dal punto di vista degli obiettivi che si intendono raggiungere tenendo ben presente che la scuola non è solo il luogo in cui si trasmettono conoscenze e si introducono i giovani alla cultura d'appartenenza, ma è il luogo in cui si ampliano gli orizzonti personali, si diventa cittadini del mondo e si sviluppano quelle attitudini di cittadinanza attiva che sono alla base della convivenza sociale.

Nel titolo abbiamo voluto evidenziare la contraddizione tra il riconoscimento di diritti e doveri legati all'acquisizione della maggiore età e il continuare a rimanere a scuola.

A questa contraddizione già in passato la Fnism ha dedicato il convegno "I giovani e la scuola", il 10-12 maggio 1990, e siamo certi che siamo di fronte a un'impasse non da poco. Non ha più valore neppure l'esame di maturità, che nelle prece-



denti generazioni costituiva comunque un momento di passaggio rilevante e il cui ricordo continuava a tornare alla mente con tonalità positive o da incubo, soprattutto da quando è stato scavalcato nella sostanza da ammissioni a università al

4° anno di scuola secondaria a marzo/aprile.

Riteniamo opportuno mantenere delle scansioni che aiutano gli stessi giovani a orientarsi: quando si diventa adulti? quando la nostra società chiede agli adolescenti di alzare i livelli di responsabilità?

Ci lamentiamo che per i nostri giovani l'adolescenza non si conclude mai, diamo segnali di malcontento ai nostri figli, ai nostri studenti, siamo arrivati a definirli bamboccioni ma poi li teniamo a scuola fino a 19 anni e magari ci rammarichiamo che li priviamo del loro futuro.

In questo contesto la scuola può svolgere un ruolo importante, poiché è il luogo in cui si diventa donne e uomini e bisogna ragionare delle sue finalità, rinunciare a una prospettiva che privilegia tagli e razionalizzazioni senza ridefinirne la fisionomia.

ASPETTI INQUIETANTI

Tra gli aspetti più inquietanti segnaliamo:

- si ragiona di riduzione del percorso scolastico focalizzando l'attenzione solo sul segmento della scuola secondario superiore, uscito sostanzialmente immutato nella sua struttura a canne d'organo dalla stagione delle sperimentazioni più o meno assistite, volontarie, selvagge. Le sperimentazioni avviate dal MIUR, infatti, seppure limitate a poche scuole, puntano su un modello di scuola secondaria superiore di 4 anni, mentre i settori dell'istruzione tecnica e professionale seppure rivalutati devono ancora trovare una collocazione all'insegna della pari dignità con i percorsi liceali
- il dibattito non coinvolge il segmento della scuola media, vero buco nero del nostro sistema, sfasato sia rispetto alla scuola primaria sia alla secondaria di 2° grado
- il prolungamento dell'obbligo scolastico è rimasto tutto sul piano formale e non ha minimamente scalfito l'impianto complessivo del sistema
- sta mancando nella politica scolastica qualsiasi attenzione agli insegnanti di cui si mantengono percorsi di formazione differenziati per i diversi livelli e questo costituisce un'ipoteca sottesa al dibattito che condiziona la disponibilità e il coinvolgimento di coloro che saranno chiamati a tradurre scelte di politica scolastica in comportamenti e relazioni. Riteniamo che la scuola non deve servire agli insegnanti anzi deve alzare la posta: chiedere di più e naturalmente dare di più, uscire da patto scellerato del passato per cui si dava poco in termini di riconoscimento economico e sociale ma con tutte le garanzie a vita. È un patto che si è ormai sfaldato e che ha visto il grave fenomeno del precariato. I meccanismi della formazione iniziale, del reclutamento, della formazione in servizio e della valutazione restano alla base di una valorizzazione della professionalità di docenti e dirigenti.

Riportiamo l'intervento al Convegno di Maurizio Tiriticco

APPUNTI PER UN RIORDINO COMPLESSIVO

Uscire dal sistema di istruzione e formazione a 18 anni d'età?

SI! Ma... purché sia l'occasione per "ripensare" l'intero percorso, da "realizzare" con una prospettiva lungimirante in tempi medio/lunghi... e con un governo autorevole e forte, convinto che l'istruzione è un *investimento* e non una *spesa*!

LA PREMESSA

Dall'Unità nazionale (1861) fino alla fine del secolo scorso, gli interventi legislativi sulla scuola hanno avuto sempre un carattere e un fine occasionale. Infatti, l'istituzione e/o la riforma di determinati segmenti dell'istruzione hanno sempre risposto all'evoluzione dei diversi settori del sistema amministrativo e produttivo del Paese. In altri termini, si sono date sempre risposte parziali ai reali bisogni educativi, **istruttivi** e **formativi** della popolazione e non si è mai intervenuti con una prospettiva lungimirante e di ampio respiro. Hanno fatto una parziale eccezione: **a) la riforma Bottai** – peraltro connotata da finalità educative uniformi alla ideologia del fascismo – la quale, avviata nel 1940, non è mai andata a regime per le note vicende belliche. Comunque, possiamo ricordare che la denominazione di scuola media triennale, tuttora esistente, è un'eredità di quella riforma; **b) la riforma Berlinguer**, abrogata dal successivo ministro Moratti. Nel nuovo millennio, il succedersi di interventi riformatori, condizionati da ideologie di parte o da esigenze di bilancio, ha visto ancora compromessa la possibilità di progettare un intervento complessivo e lungimirante capace di rispondere ai bisogni sempre crescenti di cultura e di professionalità dei giovani e dell'intera popolazione. Va anche ricordato che il **novellato Titolo V** della Costituzione ha letteralmente spaccato l'intero nostro sistema di istruzione e formazione, attribuendo il sottosistema generalista alla competenza dello Stato e il sottosistema professionalizzante alla competenza delle Regioni. Il che, com'è noto, comporta che i percorsi professionalizzanti siano percepiti come percorsi meno importanti e meno impegnativi.

In tale contesto, un intervento riformatore deve muoversi in una prospettiva ampia e unitaria, **in verticale**, che veda un processo di **educazione, istruzione e formazione** in continuità dai 3 ai 18 anni di età, come avviene un quasi tutte le istituzioni istruttive e formative dell'Unione Europea, e in **orizzontale** per restituire alla dignità che meritano sia i percorsi di istruzione generalisti che quelli professionalizzanti.

Se occorre impegnarsi per una uscita a 18 anni di età, bisogna però guardarsi dal tagliare l'ultimo anno senza un ripensamento complessivo dell'intero sistema e senza un progetto lungimirante e credibile!!! Ovviamente, occorre evitare che l'uscita anticipata costituisca un alibi per tagliare gli organici. Occorre, invece, utilizzarli meglio e implementarli con una diversa organizzazione del tempo scuola.

Occorre adoperarsi per una scuola a **"tempo pieno"** e a **"spazio aperto"**, che per tutti i percorsi di studio comporti:

a) **il superamento delle "classi di età"**, funzionali al sistema della promozione/bocciatura che contraddice la realtà dello sviluppo/apprendimento di un soggetto in età evolutiva. Chi cresce/apprende, indipendentemente dal tempo scuola, non può mai tornare indietro! Occorre costituire **gruppi di ricerca/studio flessibili** in ordine non tanto all'età anagrafica quanto al concreto sviluppo/crescita di ciascun singolo alunno. La ricerca educativa ci dice che un gruppo di soggetti in apprendimento non può superare il numero di dodici/quindici membri. Ciascun gruppo avrebbe il suo spazio/aula e il suo **docente guida** di riferimento, sostegno, orientamento. Un

alunno, a seconda dei livelli di sviluppo/crescita/apprendimento potrebbe passare da un gruppo ad un altro. Non esistono promozioni/bocciature, ma a ciascun alunno sono garantiti **dieci anni di ricerca/studio** finalizzati a raggiungere: **aa)** al compimento dei **15 anni di età**, le competenze culturali e di cittadinanza di cui al **dm 139/07** e al **livello 2 dell'EQE**; **ab)** al compimento dei **18 anni di età** competenze culturali e di cittadinanza, **ancora da definire** (in sede di riscrittura della legge 425/97) e che corrispondano al **livello 4 dell'EQE**;

b) **l'avvio di una didattica laboratoriale**: non sono gli insegnanti "che vanno" nelle aule tradizionalmente organizzate per "classi di età", ma sono i gruppi di apprendimento "che vanno" nelle singole "aule laboratorio", particolarmente attrezzate, di italiano, di matematica, di scienze, di storia, di inglese, ecc.;

c) **l'avvio di tempi quotidiani e settimanali di ricerca/studio commisurati alle concrete esigenze dei gruppi e dei singoli alunni** e non scanditi dai "suoni della campanella" eguali per l'intero edificio scolastico.

I punti suddetti costituiscono il *clou* di un processo di riforma che vada in profondità e su cui occorrono tutti i necessari approfondimenti: si tratterebbe di una "riforma copernicana"! Insomma, una "legge Casati" per una scuola del Terzo millennio!!! O, se vogliamo, una "riforma Gentile" per una scuola inclusiva! Ambedue iniziative di grande rilievo, per quei tempi e per quei contesti sociali!

LA PROPOSTA

a) **Una scuola dell'infanzia biennale (3-5 anni)** – com'è noto, le attuali sezioni della scuola per l'infanzia in genere ospitano un numero elevato di bambini e bambine, a volte anche indipendentemente dai livelli di età: inoltre sono spesso presenti anche alunni anticipatori di due anni e mezzo di età. Si sottolinea che: aa) è opportuno che ciascuna sezione non superi il numero di 15 bambini: infatti, non c'è ricerca educativa che non sottolinei che un gruppo in apprendimento, per essere produttivo, non dovrebbe mai supe-

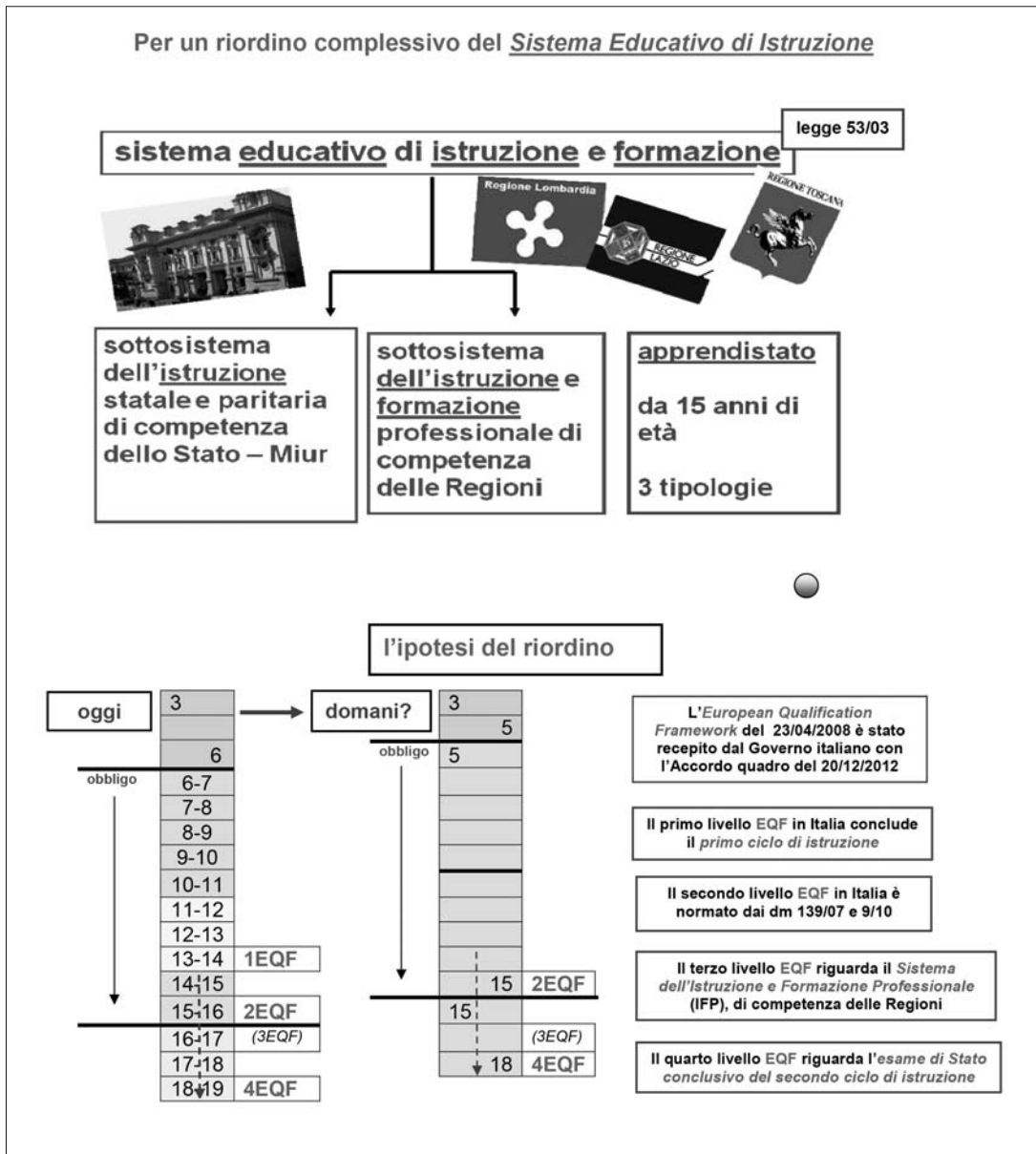
rare le 15 unità; il che è particolarmente significativo per bambini di basso livello di età; ab) è positivo, invece, il fatto, che vi siano anche diversi livelli di età per sezione: il che favorisce il confronto e lo scambio di esperienze, di sviluppo/crescita e di apprendimento e prefigura anche la necessità di prevedere per i successivi anni scolastici non "classi di età" ma "gruppi di apprendimento"; ac) sarebbe anche opportuno avviarsi verso un superamento dell'attuale rigida divisione dei ruoli tra insegnanti per l'infanzia e insegnanti per la scuola primaria, in modo da favorire un più

agile e produttivo scorrimento, per ciascun bambino, dalla fase dell'intelligenza motoria a quella dell'egocentrismo e del successivo passaggio alle operazioni formali.

b) **Una scuola di base decennale obbligatoria (5-15 anni)** (scompare la distinzione tra un primo ciclo ottonnale e un secondo ciclo quinquennale): **non si tratta di anticipare ai 5 anni di età obiettivi e contenuti dell'attuale prima classe primaria**; occorre, invece, progettare un curriculum decennale verticale continuo e progressivo che conduca un soggetto di 5 anni a raggiungere in 10 anni di istruzione le

competenze di cittadinanza e culturali di cui al dm 139/07, ovviamente da rivedere, correggere, aggiornare, arricchire. Si veda anche il livello 2 del Quadro Europeo delle Qualifiche, EQF (23 aprile 2008) e l'Accordo quadro per la referenziazione del sistema italiano delle qualifiche all'EQF (20 dicembre 2012).

Sarà opportuna un'articolazione in due quinquenni (5-10 e 10-15): dal superamento dell'egocentrismo alla padronanza delle operazioni formali di base); in tal caso occorre ragionare sul concetto stesso di ciclicità in fatto di sviluppo/crescita di un soggetto e dei relativi processi di apprendimento e socializzazione. Tale scuola è **educativa, formativa, istruttiva** (vedi il comma 2 dell'art. 1 del dpr 275/99) nonché **orientativa** nel contempo e non si conclude con un esame ma



con una certificazione delle competenze di cittadinanza e culturali acquisite nel decennio, per come sono state accertate, a prescindere da giudizi di valore e di merito, confortate però da indicazioni per l'orientamento.

A partire dal tredicesimo anno di età, sarà opportuno che i singoli alunni accedano allo studio di discipline *facoltative e/o opzionali* particolarmente significative e caratterizzanti (ad esempio latino, greco, filosofia, arti architettoniche, plastiche e figurative, musica, studi giuridico-economici, chimica, fisica, informatica e tecnologie, altro) in modo da sollecitare e favorire l'orientamento e i necessari approfondimenti verso studi che richiedono tempi di apprendimento distesi nel tempo.

Inoltre, l'uscita dal primo ciclo a 15 anni di età, coincidente con il conseguimento dell'obbligo di istruzione, consente al soggetto un accesso più "agevole" e mirato all'apprendistato di primo livello. Infatti, tale percorso sarebbe finalizzato solo al conseguimento di una qualifica lavorativa e non, come avviene oggi, anche al conseguimento dell'obbligo di istruzione.

Occorrerà considerare il decennio nella sua continuità con il superamento delle attuali classi di età, funzionali a quelle promozioni/bocciature che nulla hanno a che vedere con i reali processi di sviluppo/crescita e apprendimento di un soggetto in età evolutiva. Sta alle singole Istituzioni

Scolastiche Autonome fare in modo che in dieci anni, con l'attivazione di opportuni gruppi di lavoro e percorsi in diversi laboratori, ciascun soggetto raggiunga il massimo delle competenze indicate dal Miur e dall'Eqf in modo che gli sia garan-

tito, in forza di un insegnamento individualizzato, il suo personale successo formativo (vedi il comma 2 dell'art. 1 del dpr 275/99). Il che implica il superamento dell'aula contenitore di una data classe di età e l'attivazione di aule/laboratorio op-

livello EQF 1
certificazione licenza media – anni 14

CONOSCENZE generali di base

ABILITA' di base necessarie per svolgere mansioni e compiti semplici

COMPETENZE - lavorare o studiare, sotto una supervisione diretta, in un contesto strutturato

livello EQF 2
certificazione obbligo di istruzione – anni 16

CONOSCENZE pratiche di base in un ambito di lavoro e di studio

ABILITA' cognitive e pratiche di base necessarie per utilizzare le informazioni rilevanti, al fine di svolgere compiti e risolvere problemi di routine utilizzando regole e strumenti semplici

COMPETENZE - lavorare o studiare, sotto una supervisione diretta, con una certa autonomia

EQF3 per la sola leFP – CONOSCENZE di fatti, principi, processi e concetti generali in un ambito di lavoro o di studio // una gamma di **ABILITA'** cognitive e pratiche necessarie per svolgere compiti e risolvere problemi, selezionando e applicando metodi, strumenti, materiali e informazioni di base // **COMPETENZE**: assumersi la responsabilità dello svolgimento di compiti in un ambito di lavoro o di studio – adattare il proprio comportamento alle circostanze per risolvere problemi

livello EQF 4
ex "maturità" e diploma di qualifica professionale quadriennale regionale

CONOSCENZE pratiche e teoriche in ampi contesti in un ambito di lavoro o di studio

ABILITA' – una gamma di abilità cognitive e pratiche necessarie per creare soluzioni a problemi specifici in un ambito di lavoro o di studio

COMPETENZE – sapersi gestire autonomamente nel quadro di istruzioni in un contesto di lavoro o di studio, di solito prevedibili, ma soggette a cambiamento; sorvegliare il lavoro di routine di altri, assumendo una certa responsabilità per la valutazione e il miglioramento di attività lavorative e di studio

a cura di Maurizio Tiritico

portunamente attrezzate. Si ribadisce che non sarà più l'insegnante che si reca nell'aula di una classe di età, ma gruppi di alunni che si recano in aule laboratorio attrezzate (in linea di massima, si tratterà di attrezzature minimali che non escludono l'esistenza e il funzionamento di laboratori particolarmente dedicati).

Il che implica un progressivo superamento dell'attuale organizzazione per classi di età, cattedre e orari eguali per tutti gli alunni (le tre C, Classi, Cattedre, Campanelle). Sarà anche opportuna una vera generalizzazione di metodologie attive, quali una didattica autenticamente laboratoriale, *la team teaching*, *la peer education*, l'imparare facendo, che saranno favorite da un'organizzazione scolastica diversa rispetto a quella tradizionale e da un programma di formazione in servizio degli insegnanti.

c) Un'istruzione secondaria triennale (15-18 anni), che si concluda con la certificazione delle competenze di cittadinanza, culturali e pre-professionalizzanti conseguite dall'alunno, differenziate a seconda dei diversi percorsi. Si veda al proposito il livello 4 dell'EQF. Si tratta di percorsi che garantirebbero a ciascun soggetto il soddisfacimento del diritto/dovere all'istruzione e alla formazione (vedi art. 2, comma 1, punto c della legge 53/03).

Occorrerà istituire istituti comprensivi verticali e orizzontali in cui siano attivi percorsi in cui a una solida cultura di base umanistica e scientifica, eguale per tutti, siano associati indirizzi pre-professionalizzanti e/o professionalizzanti. Sarà necessario istituire nel primo anno di studi secondari post-obbligo di istruzione (15/16 anni di età) opportune passerelle

che consentano attività di orientamento e riorientamento, qualora il percorso decennale obbligatorio non abbia soddisfatto tali esigenze.

Occorrerà procedere a una riduzione delle discipline di studio (in considerazione del fatto che le "competenze obbligatorie" di base di cittadinanza e di studio sono state acquisite da ciascun alunno), alla scelta di discipline "mirate" e all'avvio di percorsi anche e soprattutto pluridisciplinari.

d) Infine, occorre considerare *ex novo* l'insieme dei complessi rapporti tra l'istruzione secondaria statale e l'istruzione e formazione professionale di competenza delle Regioni, i rapporti tra titoli di studio, qualifiche triennali e diplomi quadriennali nonché l'effettiva attuazione del Quadro Europeo delle Qualifiche (EQF).

La difficile marcia verso l'autonomia e l'innovazione

occorre passare

- da un insieme di unità scolastiche ereditato da un lontano passato

- a un Sistema di Istituzioni Scolastiche Autonome

a cura di Maurizio Tiriticco
Roma, 21 febbraio 2014

Ereditiamo una scuola "frammentata", riordinata per aggiustamenti parziali succedutisi dal 1861 a oggi per rispondere soprattutto alle continue insorgenze da parte del mondo del lavoro

- Indicazioni nazionali per
 - la scuola dell'infanzia
 - la scuola primaria
 - la scuola media o secondaria di primo grado
- Decreti ministeriali obbligo di istruzione nn. 139/07 e 9/10
- Indicazioni nazionali per i licei
- Indicazioni nazionali per gli istituti tecnici
- Indicazioni nazionali per gli istituti professionali
- Istruzione e formazione professionale di competenza delle Regioni
- Corsi leFP in regime di sussidiarietà, complementari e integrativi
- Apprendistato: tre tipologie

dovremmo giungere a un sistema unitario, pur se differenziato nei suoi processi

il richiamo ci viene dal
dpr 275/99, art. 1, comma 2

"L'autonomia delle istituzioni scolastiche... si sostanzia nella progettazione e nella realizzazione di interventi di EDUCAZIONE, ISTRUZIONE e FORMAZIONE mirati allo sviluppo della persona umana... al fine di garantire ai soggetti coinvolti il SUCCESSO FORMATIVO"

La scuola, o meglio, il "Sistema EDUCATIVO di ISTRUZIONE e FORMAZIONE", non può e non deve limitarsi solo a ISTRUIRE in ordine a competenze culturali e professionalizzanti, ma deve anche e soprattutto EDUCARE il cittadino e FORMARE la persona.

L'obbligo di istruzione decennale e il diritto dovere all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età, devono essere garantiti a tutti.

Ciascuno ha diritto a raggiungere il suo personale SUCCESSO FORMATIVO grazie a percorsi di insegnamento/apprendimento fortemente individualizzati.

Il che implica una organizzazione diversa del Sistema EIF e una funzione docente e un comportamento insegnante diversi rispetto a quelli attuali.

La scelta italiana – ambiti e definizioni delle competenze chiave di cittadinanza



devono essere certificate al termine dei 10 anni di obbligo di istruzione

**Presidenza del Consiglio dei Ministri,
Conferenza Permanente per i rapporti tra lo
Stato, le Regioni e le Province Autonome di
Trento e Bolzano:**

**“Accordo per la referenziazione del
sistema italiano delle qualifiche al Quadro
Europeo delle Qualifiche (EQF), di cui alla
Raccomandazione del Parlamento europeo e
del Consiglio del 23 aprile 2008”**

20 dicembre 2012



titoli italiani e livelli EQF

- 1 licenza media
- 2 certificazione obbligo di istruzione
- 3 qualifica professionale triennale regionale
- 4 ex “maturità” e diploma di qualifica professionale quadriennale regionale
- 5 diploma di Istruzione Tecnica Superiore
- 6 laurea triennale
- 7 laurea magistrale e master di 1° livello
- 8 dottorato e master di 2° livello

livello EQF 1

certificazione licenza media – anni 14

CONOSCENZE generali di base

ABILITA' di base necessarie per svolgere mansioni e compiti semplici

COMPETENZE - lavorare o studiare, sotto una supervisione diretta, in un contesto strutturato

livello EQF 2

certificazione obbligo di istruzione – anni 16

CONOSCENZE pratiche di base in un ambito di lavoro e di studio

ABILITA' cognitive e pratiche di base necessarie per utilizzare le informazioni rilevanti, al fine di svolgere compiti e risolvere problemi di *routine* utilizzando regole e strumenti semplici

COMPETENZE - lavorare o studiare, sotto una supervisione diretta, con una certa autonomia

livello EQF 4

ex “maturità” e diploma di qualifica professionale quadriennale regionale

CONOSCENZE pratiche e teoriche in ampi contesti in un ambito di lavoro o di studio

ABILITA' – una gamma di abilità cognitive e pratiche necessarie per creare soluzioni a problemi specifici in un ambito di lavoro o di studio

COMPETENZE – sapersi gestire autonomamente nel quadro di istruzioni in un contesto di lavoro o di studio, di solito prevedibili, ma soggette a cambiamento; sorvegliare il lavoro di routine di altri, assumendo una certa responsabilità per la valutazione e il miglioramento di attività lavorative e di studio

INSIEME, CONTRO LA FAME E LA MALNUTRIZIONE

Di Paola Farina

In un periodo come questo di abbondante produzione mondiale di cibo, è inaccettabile che più di 840 milioni di persone soffrano la fame. Troppi bambini muoiono prima di raggiungere l'età adulta, troppi adulti muoiono senza riuscire mai a raggiungere le loro piene potenzialità, troppe nazioni sono bloccate sulla via dello sviluppo. Solamente 6 Paesi nel mondo, tutti in Europa, non hanno il problema della fame, sebbene abbiano quello della malnutrizione.

L'obiettivo di ridurre della metà il numero di persone affamate entro il 2015 è stato adottato durante il vertice mondiale sull'alimentazione del 1996 e ribadito negli obiettivi di sviluppo del nuovo millennio. Tuttavia, i progressi sono terribilmente lenti. Ciò che manca è la volontà politica. Molte nazioni si sono impegnate verbalmente a combattere la fame, ma poche hanno fatto abbastanza e nella dovuta misura. I Paesi dovranno adoperarsi di più per creare le condizioni politiche, fornire i finanziamenti e implementare i programmi per permettere alle persone di sottrarsi alla fame e alla povertà. Per questo, la comunità internazionale ha deciso di lavorare insieme nell'ambito di un'Alleanza internazionale contro la fame.

Per combattere la fame non sono necessari nuovi meccanismi, ma un'Alleanza che rafforzi l'impegno politico per le iniziative già esistenti, aiutando i partners a sviluppare un punto di vista comune sulle misure da adottare. L'idea di un'alleanza internazionale fu proposta da S.E. Johannes Rau, Presidente della Repubblica Federale di Germania, in occasione della Giornata mon-



diale dell'alimentazione già nel 2001. Sulla base del mancato stanziamento delle risorse necessarie per combattere la malnutrizione e la povertà il Presidente sollecitò la formazione di un'alleanza per contrastare la debole volontà politica delle nazioni. L'Alleanza unisce le forze di gruppi differenti in un impegno collettivo: i produttori e i consumatori di prodotti alimentari, con una conoscenza diretta dei problemi che affrontano; le organizzazioni internazionali, fonti di conoscenze tecniche e consulenze, nonché di forum per i dibattiti; le industrie agro-alimentari, gli scienziati e gli accademici, che stimolano le innovazioni; i molti donatori che finanziano lo sviluppo; i capi di governo di paesi ricchi e poveri, che tracciano la mappa della crescita delle loro nazioni; e infine, non meno importanti, i privati cittadini, le organizzazioni non-governative (ONG), gli enti religiosi che sensibilizzano sul tema della fame e della malnutrizione. L'Alleanza aprirà forum per la promozione delle tematiche, stimolerà azioni congiunte da parte dei suoi membri e faciliterà lo scambio di informazioni attraverso siti web, note informative e relazioni sugli sviluppi. I partners dell'Alleanza potranno offrire assistenza nella loro sfera di competenza, come la formazione tecnica, le consulenze sulle politiche

o il monitoraggio dei progressi delle strategie per la riduzione della fame e della malnutrizione. L'insieme di queste attività contribuirà anche ad attirare finanziamenti da parte di istituzioni finanziarie, di privati e di altri donatori.

L'Alleanza Contro la Fame e la Malnutrizione - AAHM, fondata a Roma nel 2003 dalle Agenzie dell'ONU con sede a Roma, FAO (Food and Agriculture Organization), WFP (World Food Programme), IFAD (International Fund for Agricultural Development) e Bioversity è una iniziativa globale per favorire collaborazioni tra Istituzioni e organizzazioni per combattere la fame e la malnutrizione, per sviluppare modalità operative comuni volte a sollecitare il contributo politico nella lotta contro la fame e la malnutrizione.

L'AAHM è un'associazione volontaria/spontanea i cui membri condividono un comune impegno per la costruzione di partenariati tra la società civile e le istituzioni governative, per adattare e mettere in campo strategie, politiche e programmi che:

- facilitino il dialogo sulle misure più efficaci per ridurre la fame e la malnutrizione
- contribuiscano a divulgare gli obiettivi di Sviluppo del Millennio e l'obiettivo del World Food Summit, rafforzando l'impegno nazionale, regionale e globale e mettendo in pratica azioni per porre fine alla fame e alla malnutrizione.

Promuovano attività di mutuo supporto che coinvolgano i governi ed altri attori nella lotta contro la fame e la malnutrizione.

La FAO è fautrice di un approccio

dal basso verso l'alto, dove le alleanze a livello nazionale confluiscono in uno sforzo internazionale. Creare un'alleanza nazionale significa unire le forze di molti partners impegnati nella lotta alla malnutrizione. I gruppi della società civile - dalle organizzazioni di agricoltori alle associazioni laiche e religiose, dagli istituti di ricerca al settore privato - saranno i principali artefici di questo impegno. La spinta a formare un'Alleanza Nazionale può venire dalle locali Organizzazioni Non Governative (NGO), da un partner internazionale di un'Alleanza o dallo stesso Governo locale. Il Segretariato dell'Alleanza può fornire supporto amministrativo in questa fase iniziale anche attraverso rappresentanti locali dei partners internazionali. Mobilitare risorse per finanziare le attività delle Alleanze. Una volta formatesi le Alleanze Nazionali si organizzeranno per proprio conto a seconda delle loro rispettive particolarità. Tuttavia ci sono certi obiettivi generali che andranno riconosciuti e inclusi nei piani di lavoro per assicurare che ogni Alleanza Nazionale possa funzionare al meglio nel proprio paese ma anche che i suoi obiettivi ed attività siano allo stesso livello delle altre Alleanze Nazionali. Recentemente la FAO ha invitato le INGOs rappresentate a costituirsi in Alleanza Nazionale Italiana con lo scopo di creare una rete di organizzazioni e istituzioni che lavorino nel Paese. L'obiettivo è quello di condividere informazioni ed esperienze realizzate, costruire una volontà politica e preparare strategie e iniziative concrete per migliorare la sicurezza alimentare e la nutrizione. Ulteriori notizie e informazioni sono disponibili sui siti FAO www.fao.org / www.theaahm.org e quello dell'AHG www.ahgingos.org che si è fatto promotore presso il segretariato, con l'appoggio concreto della base italiana dell'ICW (International Council of Women). Il 17 set-

tembre 2011 è stata lanciata l'Alleanza Italiana contro la Fame e la Malnutrizione - IAAHM. Una delle decisioni più importanti che la nuova Alleanza dovrà prendere a breve è la definizione dei suoi scopi e dei suoi obiettivi per la cui realizzazione il fattore chiave è un linguaggio comune che dia forza e sostegno per il cambiamento. Questa forza può essere applicata per:

- Accrescere la consapevolezza di situazioni nazionali sulla fame e la malnutrizione attraverso i media
- Costruire la volontà politica per sradicare la fame e la malnutrizione
- Influenzare le istituzioni per aumentare i fondi per i programmi di riduzione della fame e della malnutrizione, degli sprechi
- Organizzare forum per discutere e scambiare informazioni

Il principale scopo dell'Alleanza Nazionale contro la Fame e la Malnutrizione è quello di riunire, per la realizzazione di uno o più obiettivi comuni, organizzazioni già esistenti, dando loro l'opportunità di esprimersi e sviluppare modalità operative comuni volte a sollecitare il contributo politico nella lotta contro la fame e la malnutrizione.

Le Alleanze Nazionali offrono nuovi modi di unire competenze e infrastrutture a livello nazionale e internazionale, dai più alti livelli istituzionali alle organizzazioni di base, agli individui beneficiari stessi, sviluppando e utilizzando ciò che già esiste piuttosto che creare nuove realtà.

Ad oggi varie associazioni, fondazioni, ONG si sono unite nell'Alleanza italiana. Tra queste oltre alla Federazione Nazionale Insegnanti - FNISM, troviamo Fondazione Banco Alimentare Onlus - FBAO, Coldiretti - Confederazione Nazionale, Women's International League for PEace and Freedom - WWILPF Italia, IIDA Italia Onlus, Associazione Liberato

Zambia 2001 onlus, Letizia Onlus, Consiglio Nazionale Donne Italiane - CNDI, Associazione per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo - Coopermondo, Confcooperative, Lega Internazionale delle Donne per la Pace e la Libertà - sezione italiana, Legambiente, C.E.M.E.A. del Mezzogiorno, Associazione Giuriste Italiane - AGI, Comitato di Collegamento di Cattolici per una Civiltà d'Amore, Guinea Action Onlus, Centro Servizi Donne Immigrate. La Fnism che ha ripetutamente affrontato i temi dell'educazione alimentare nelle scuole di ogni ordine e grado, con la certezza che puntando sia sugli aspetti informativi sia sugli aspetti formativi rivolti a tutte le componenti della scuola si possa incidere profondamente sui comportamenti alimentari, sul consumo di cibo, sulla riduzione degli sprechi, ha aderito alla richiesta del Segretariato FaO di aderire all'IAAHM.

Il partenariato tra queste figure diverse, che lavorano attivamente nel settore sociale italiano, ha l'obiettivo, in linea con la mission di AAHM, di promuovere campagne di sensibilizzazione, organizzare discussioni, condividere esperienze e informazioni e sviluppare attività di apprendimento al fine di diffondere la conoscenza sulle tematiche riguardanti il cibo, l'alimentazione, lo spreco alimentare. L'IAAHM con suggerimenti concreti e pratici cerca soluzioni alle sfide e alle emergenze dei nostri tempi. Anche l'occasione di Expò 2015 potrebbe costituire un momento molto importante per la realizzazione della mission dell'Alleanza italiana.

Nel 2010 esistevano già due Alleanze Regionali - l'Alleanza Regionale per la libertà dalla fame dell'America Latina e i Caraibi (HFLAC) e l'Alleanza Sub-regionale contro la fame del West Africa (RAFAO). Fin da quella consultazione molte delle nostre Alleanze

Nazionali trassero ispirazione per creare partenariati con le altre Alleanze Nazionali della Regione da cui sono scaturite nuove Alleanze Regionali contro la Fame e la Malnutrizione. Queste Alleanze Regionali sono sostenute da un meccanismo globale come: il Comitato sulla Sicurezza Alimentare (CFS) Diritto al Cibo (RtF), Accrescere la Nutrizione (SUN) e Task Force di alto livello (HLTF). Il 21 e 22 ottobre del 2013 il Segretariato di AAHM ha lanciato

l'Alleanza Regionale Europea – EAAHM.

Al workshop regionale organizzato presso la FAO hanno partecipato le Alleanze nazionali europee, tra cui Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Spagna, Irlanda, Turchia con l'obiettivo di:

- condividere conoscenze ed esperienze su iniziative internazionali in merito a sicurezza alimentare e lotta contro fame, malnutrizione e povertà
- stimolare ponderate riflessioni su

iniziative per la creazione e il consolidamento di alleanze

- capitalizzare le buone pratiche
- dare risposte strategicamente significative alle questioni connesse a scarti alimentari, fame, malnutrizione e povertà



3 Domande a Nanda Nobile

Coordinatrice dell'Alleanza italiana contro la fame e la malnutrizione



D. Ritieni che sia utile proporre in un unico obiettivo la lotta a una squilibrata distribuzione delle risorse che è alla base della fame nel mondo e l'impegno alla salvaguardia di modelli di consumi alimentari consapevoli che evitino gli sprechi e le patologie connesse a una scorretta alimentazione?

R. Sì, ritengo che entrambi gli argomenti debbano essere affrontati congiuntamente poiché sono strettamente interconnessi. Le azioni di lotta alla fame e alla povertà non possono prescindere dalla qualità del cibo, spesso scartato e in pessime e pericolose condizioni igieniche, di cui si nutrono le popolazioni più indigenti ovunque nel mondo.

D. Come hanno reagito le associazioni Onlus alla proposta di un'alleanza che favorisca iniziative per combattere la fame e la malnutrizione?

R. Le Associazioni Onlus che hanno aderito all'iniziativa vogliono dare il loro contributo di esperienze già realizzate in aiuto a popolazioni colpite da calamità naturali, guerre, stato sociale di indigenza e povertà causato in parte anche dalla grave crisi economica attuale. Inoltre altre Associazioni possono fornire aiuti concreti nel campo di diritti negati o nelle azioni a difesa dell'ambiente. Soprattutto desidero sottolineare l'importanza dell'adesione della Fondazione Banco Alimentare Onlus che da anni è impegnata nella distribuzione di alimenti, nel recupero delle eccedenze e nella lotta agli sprechi.

D. Come pensi che la scuola possa contribuire alla diffusione di corretti stili alimentari?

R. Penso che il sistema scolastico ed educativo costituisca il pilastro portante per trasmettere modelli comportamentali che combattano gli sprechi e promuovano una corretta alimentazione mettendo in evidenza i rischi per la salute derivanti da un eccessivo consumo di cibi malsani. Inoltre, le regole di base per una sana alimentazione sono necessarie per preservare la buona salute, ma anche per capire che lo spreco di cibo danneggia anche chi non è esattamente accanto a noi. Quando i miei figli da piccoli non volevano mangiare, io li sgridavo dicendo: sai quanti bambini potrebbero crescere bene con quello che voi non volete? Rispondevano dicendo: ma non è colpa nostra se non mangiano! Ora, da adulti consapevoli, sanno che se tutti insieme combattiamo la fame e la povertà assumendo comportamenti eticamente corretti, si può pensare di rifondare quell'equilibrio che deve garantire pari diritti e opportunità a tutti gli esseri umani.



IFAD
INTERNATIONAL
FUND FOR
AGRICULTURAL
DEVELOPMENT



United Nations
**World Food
Programme**

IL SOLE È SORTO A ROMA

RIEVOCAZIONE DELLA RESISTENZA ITALIANA E ROMANA IN PARTICOLARE

La Resistenza necessaria

Rivolgendomi principalmente ad un pubblico di studenti*, vorrei precisare subito alcuni punti ormai acquisiti dalla critica storica e cioè che senza la Resistenza il nazifascismo non sarebbe stato sconfitto e che in Italia **la Resistenza era necessaria** in primo luogo per espiare la colpa di averlo partorito negli anni venti del secolo scorso e poi per riscattarci agli occhi del mondo.

La Resistenza – è bene ricordare – non è stata un fatto solo italiano ma europeo, in Italia è nata solo dopo l'8 settembre 43, in Europa molto prima. E ciò perché la seconda guerra mondiale per la sua caratteristica di **guerra totale** non aveva coinvolto solo gli Stati ma anche i popoli, una guerra di ideologie contrapposte che aveva sconvolto le forme di esistenza di intere popolazioni, e man mano che l'occupazione nazista avanzava in Europa, con le deportazioni, le stragi, le distruzioni, si formavano ovunque due fronti, quello dei collaborazionisti con le forze d'occupazione e quello dei resistenti. Infatti il *Reich* nazista cercava sempre delle solidarietà e un sostegno nei cosiddetti governi Quisling perché non sarebbe stato in grado da solo di controllare tanti territori e popolazioni, e contemporaneamente condurre la guerra sui vari fronti. Per questo motivo quasi dappertutto si verificò il fenomeno del **collaborazionismo** (ideologico, politico e istituzionale) e parimenti nacquero focolai di resistenza nascosti come "guerra dell'ombra", (secondo la definizione dello storico francese Henry Michel). All'inizio la resistenza fu una resistenza civile o della sopravvivenza tendente a sal-

vare il salvabile, ché non si poteva pensare di rovesciare il rapporto di forza con gli invasori, essendo le armi tedesche vittoriose e non ritenendosi possibile, fino a tutto il 1942, una loro sconfitta, ma poi dopo i rovesci delle forze dell'Asse a El Alamein (novembre 1942) e Stalingrado (gennaio 1943), la resistenza mutò, diventò ovunque guerra di liberazione.

L'Italia invasa dai Tedeschi

In Italia la situazione è stata diversa perché non c'era stato un nemico entrato a forza nel nostro paese, noi eravamo alleati con i tedeschi e sui vari fronti i nostri soldati avevano dovuto fraternizzare con i commilitoni germanici, tanto che era nata una canzone fascista "Camerata Richard benvenuto" per suggellare l'insolito patto con i nostri nemici storici (ricordiamo che nelle guerre del Risorgimento gli austriaci erano chiamati genericamente tedeschi). Nei 45 giorni del governo Badoglio, data l'equivoca formula adottata "la guerra continua" (per nascondere ai tedeschi l'intenzione dell'Italia di trattare con gli angloamericani), questi con un gran numero di divisioni erano scesi indisturbati in Italia e ci avevano invaso senza che quasi ce ne fossimo accorti.

Perciò è mancato quel fattore umano elementare, l'odio per il nemico invasore, che si era verificato in tutti gli altri paesi, (questo è nato in un secondo tempo a seguito

delle stragi perpetrate dai nazisti), ma inizialmente la resistenza è stata un attacco, una iniziativa a voler abbattere il fascismo, considerato il primo responsabile della rovina della Patria perché l'aveva trascinata in una guerra barbara a fianco della Germania nazista.

Senza Stato, senza re e senza generali

Non è storicamente vero che con l'8 settembre 1943, cioè con ciò che seguì alla richiesta di armistizio agli Alleati anglo- americani, si sia verificata in Italia la **morte della patria**, secondo la formula di uno storico revisionista, (Ernesto Galli della Loggia) ma al contrario è cominciata a formarsi negli italiani una nozione meno fisica meno elementare di



essa, non si trattava di conservare l'ordine esistente, lo Stato nazionalista e razzista, ma piuttosto rifondare lo Stato, trasformarlo in una liberaldemocrazia e ritornare alle radici della nostra cultura umanistico-cristiana e alle tradizioni risorgimentali. Così non è storicamente vero "**il tutti a casa**" riferito ai militari del Regio esercito, questi su tutti i fronti (circa seicento cinquantamila uomini) furono deportati dai tedeschi



nei lager di Germania e Polonia perchè si rifiutarono di continuare a combattere al loro fianco, per il Reich hitleriano, pur avendo promessa la liberà e il ritorno in Italia. Quindi il popolo dopo l'8 settembre, trovatosi all'improvviso **senza Stato, senza re e senza generali**, tutti fuggiti a mettersi in salvo, prese lui l'iniziativa della lotta contro i fascisti e i nazisti. A Roma si combattè già dalla sera dell'8 settembre senza aspettare la violenza e le stragi con un bilancio pesante di caduti (570 tra militari e civili e a combattere sono soldati giovanissimi in gran parte e civili) e quindi è a Roma che è nata la Resistenza, se la parola d'ordine che poi adatteranno i movimenti partigiani delle città del nord Italia, sarà appunto " **Il sole è sorto a Roma**". Dice il giornalista partigiano Giorgio Bocca "il popolo restò abbandonato ma libero... libero di decidere finalmente di se stesso e da se stesso, cosciente che poteva fare a meno di re, di marescialli e di tutta quell'altra accolita che per anni aveva vissuto alle sue spalle".

Come nacque La Resistenza a Roma

C'è una testimonianza di un partigiano romano, allora giovane di 24 anni, Mario Fiorentini (divenuto poi uno scienziato della matematica, professore universitario e tuttora vivente) che ci può illuminare sulla rapidità del formarsi di questa

determinazione. Lui spesso ha raccontato e scritto come sia nata in lui la convinzione di dover intraprendere la lotta armata e come l'abbia comunicata agli altri. Il 10 settembre 1943 assiste in via del Tritone all'ingresso da dominatori dei tedeschi, gli vengono i brividi, ricordando i film luce di

quando i tedeschi il 14 giugno 1940 avevano occupato Parigi. "È stato per me - egli dice - una impressione agghiacciante, però il mio cervello in quel momento ha funzionato e una prima valutazione è stata questa: noi dovevamo capovolgere la situazione, cioè far uscire l'Italia dal pozzo in cui era caduta, perchè assumesse un nuovo ruolo e una nuova posizione a fianco degli Alleati" (cosa che poi avverrà con la dichiarazione di guerra dell'Italia libera del Sud alla Germania il 13 ottobre 1943 e l'accoglimento dell'Italia da parte degli Alleati **come cobelligerante**). In quel momento realizzare un fatto del genere poteva sembrare velleitario, quasi impossibile, non era affatto scontato che i nazisti perdessero la guerra, tuttavia prendendo sotto braccio Lucia Ottobrini, la sua ragazza, (che poi diverrà a sua volta partigiana e comandante di GAP con il grado di capitano), Mario le comunica la sua decisione e insieme, senza esitare, si gettano alla disperata, tutto intorno Roma, a raccogliere armi, esplosivo, bombe. Insomma la caratteristica della resistenza a Roma è l'assoluta spontaneità, almeno a livello iniziale, la scelta è personale, individuale, la rivolta dell'uomo singolo "armato dei suoi ideali". A Roma già il 9 settembre si costituisce il comitato di liberazione nazionale con gli esponenti dei risorti partiti antifascisti, alla fine di settembre il col Montezemolo ha ricostituito un esercito italiano clan-

destino che conta fino a diecimila unità e che opera in collegamento con gli Alleati, e anche con le bande armate dei partiti. Ma non è tutto. C'è a fianco la lotta **non armata** di gran parte della città, che si contrappone, anche qui, al fronte dei collaborazionisti. Lo storico Luca Canali in polemica con certe celebrazioni retoriche a tutto tondo della Resistenza degli anni 60 del secolo scorso, ha parlato a Roma provocatoriamente di una resistenza "impura" perchè fatta da gente comune e perchè in essa un ruolo di primo piano, accanto ai militari, agli intellettuali e artisti fattisi partigiani, avevano le donne delle periferie, gli edili, i tranvieri e gli artigiani, i ragazzi e i marginali, i religiosi e gli immigrati e tutti coloro per i quali il tallone dell'oppressore era andato ad aggiungersi alle ingiustizie del regime e della guerra, che aveva portato nelle loro famiglie lutto, dolore, fame, freddo e malattie. E quella definizione di "Resistenza impura" oggi - dice il prof. Antonio Parisella, presidente di Via Tasso - ci sembra che sia da ripetere con orgoglio. Inoltre le donne che a Roma scelgono di entrare nella Resistenza lo faranno con una determinazione particolare, ribaltare il pregiudizio che le voleva solo fattrici di figli, ed estranee alla vita politica, (lo slogan di Mussolini era stato, ricordiamolo, "la maternità è alle donne come la guerra è agli uomini"). Rivendicando la parità dei sessi e gli stessi doveri di cittadinanza impugnano anche loro le armi. I GAP sono formazioni militari, in cui militano uomini e donne insieme, e a volte le donne rivestono posizioni di comando superiori a quelle dei loro compagni come nel caso ricordato di Lucia Ottobrini.

Gli italiani scelgono di resistere

Gli italiani, non importa se non tutti, ma certo una parte molto consi-



Museo Storico della Resistenza

stente, e di questo dovremmo essere orgogliosi e riconoscenti, hanno insomma trovato in quella stagione terribile valori nuovi, valori dimenticati, ma soprattutto presenti e da scoprire nell'animo di ciascuno. In nessun altro periodo della nostra storia si è fatto tanto ricorso a parole come **coscienza, dovere, dignità**. Lo storico Mimmo Franzinelli ha rintracciato in una lettera testimonianza di un militare italiano sbandato, le motivazioni di una scelta che molti italiani come lui fecero. Emanuele Tiliacos, italo-ellenico, ma nato a Roma, dopo lo sfacelo dell'8 settembre si rifugia in Svizzera, dove potrebbe ricrearsi una vita per sé, vivere un amore, ma ad un certo punto la coscienza gli impedisce di vivere tranquillo. Scrive il proprio testamento morale prima di rientrare clandestinamente in Italia, dove sarà catturato in Valtellina e deportato a Dachau e lì muore il 31 marzo 1945. In questa lettera dell'8 luglio 1944 troviamo un passaggio chiave: "Quale ufficiale e soprattutto quale uomo, mi sentivo assolutamente diminuito e degno di disprezzo se non avessi dato un mio pur minimo contributo alla lotta che milioni e milioni di uomini combattono per la libertà e la giustizia. Questo riposare tranquillo in Svizzera mentre tutti soffrono e si battono per un mondo migliore mi era assolutamente impossibile da sopportare". Nella previsione della

cattura Tiliacos aggiunge: "Ho cercato il supremo onore di battermi contro i tedeschi e di liberare l'Italia. Anche se morirò sono ben felice di aver potuto offrire qualcosa in nome della libertà e dell'Italia".

Franzinelli commenta: "Emanuele Tiliacos, insieme a tanti altri, ha voluto uscire dalla zona grigia dell'attendismo, perché - egli dice - in essa non c'era vita ma solo una sopravvivenza egoistica".

Le lettere dei condannati a morte

Se leggiamo le lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana, lettere di popolani e di intellettuali, di giovanissimi e di anziani, stupisce questa unitarietà di ispirazione e questo accettare il sacrificio della vita nella speranza che sia utile per una Italia migliore. I morituri ora vedono nitidamente, nessuno potrà ingannarli. La patria per loro non è più solo il luogo dell'origine comune, deve essere il luogo della giustizia e della libertà, non può essere una società barbara e rapinatrice delle patrie altrui. Tutti si dichiarano pronti, addirittura lieti di morire nella consapevolezza di aver speso bene la propria vita. Così si legge per esempio nella lettera di un certo Renzo, rimasto Ignoto "Queste sono le parole che mi escono dal cuore in questo triste e nello stesso tempo bel momento di morte". Triste e pure bello, perché tutto è nitido e chiaro e il dolore è accettato per la salvezza di tutti.

Dice lo storico Enzo Enriquez Agnolletti, che commenta le lettere: "**È la prima volta che una convinzione capace di affrontare qualsiasi prova, si forma nella storia italiana** È una convinzione a cui tutti partecipano uomini e donne, come uomini e donne partecipano al sacrificio. le donne infatti - come abbiamo detto - sentono al pari degli uomini il dovere di agire e si dimostrano capaci di combattere e di tacere anche sotto efferate torture per non tradire la Causa e i compagni. Forse oggi dovremmo recuperare la memoria di tutti questi sacrifici fatti, se vogliamo far risorgere e tenere unito questo nostro sgangherato paese, Come diceva Ernest Renan nella sua celebre definizione "Che cos'è una nazione?" **una nazione è un'anima, un principio spirituale... Una nazione è una grande solidarietà creata dal sen-**



Museo Storico della Resistenza

timento dei sacrifici che sono stati fatti e che siamo disposti a fare in futuro". La ricetta è quindi lì, nelle lettere che ci hanno consegnato i nostri padri, tornare ad avere a cuore il bene comune, sopra ogni cosa.

"Ecco perché è essenziale la memoria, perché se i fatti non si conoscono è come se non fossero mai avvenuti, non possono produrre frutti e **questo ci sembra essere oggi in Italia il vero problema**.

MUSEO STORICO DELLA LIBERAZIONE

Trascrizione di alcune scritte incise sui muri della cella n. 2 (sgabuzzino usato come cella di isolamento dalle SS) dal S.Tenente Arrigo Paladini

Quando la patria esige che tu sia forte ricordati che non esserlo è tradimento
S.Ten. Arrigo Paladini condannato a morte per aver servito l'Italia
maggio 1944

Lascio la vita quando più il futuro mi sorride alla vigilia del giorno più bello. Nessun rimpianto. La certezza di aver compiuto tutto, fino in fondo, il mio dovere di soldato secondo l'imperativo della mia coscienza, la consapevolezza di aver tutto offerto a quell'ideale che sempre per me ha costituito la unica forma di vita; la ferma convinzione di lasciare dietro di me una traccia di pura onestà e di lineare condotta fanno sì che oggi io possa affrontare la morte con la serenità più grande e lo spirito più alto. In queste ore non posso che sentire il privilegio che a me è concesso: poter dare tutto me stesso fino all'ultima energia vitale alla Causa suprema della Patria; poter a lungo meditare sulla caducità della vita e sulla piccolezza delle cose umane prima di lasciarle per sempre.

A Dio, che dal Cielo vede e giudica tutte le miserie della nostra anima, che sa comprenderle e perdonarle il mio ringraziamento più profondo per la serena fermezza che oggi mi sostiene.

A mio padre, che dall'alto mi guida, la certezza che mai, in nessun caso, suo figlio ha deflettuto da quella linea che lui col suo esempio e il suo sacrificio gli ha voluto indicare.

Alla mia mamma che consapevolmente lascio nel dolore e nella desolazione per mantenere fede alla mia dignità di soldato, chiedo perdono lasciandole la suprema fierezza di aver dato alla Patria il dono più grande.

A Riretta che amo infinitamente la custodia della mia memoria e del mio spirito con la precisa consegna di far vivere sempre la mia Idea. Che mi perdoni se le ho spezzato la felicità. A tutti gli italiani l'esempio.

Chiedo perdono a tutti coloro ai quali ho involontariamente fatto del male: per conto mio io non serbo rancore ad alcuno.

W l'Italia

S.Ten. Arrigo Paladini
Roma maggio 1944

Ama l'Italia più di te stesso, più del mondo dei tuoi affetti, più della vita tua e dei tuoi cari, senza limitazione alcuna, con fede incrollabile nel suo destino. Solo così potrai morire per lei serenamente e senza rimpianti come i Martiri che ti hanno preceduto (cella di segregazione al secondo piano)



**Coordinamento Nazionale
per le Politiche dell'infanzia
e della sua scuola**

On.le Stefania Giannini
Ministro della Istruzione Università e Ricerca

Gentile ministro,

a pochi giorni dal suo insediamento, dopo la presentazione di un programma di governo che pone grande risalto al ruolo che l'istruzione assume per la ripresa del Paese ed alla funzione in tale contesto ricoperta dagli insegnanti come fattore culturale di fondamentale rilevanza nei processi di apprendimento insegnamento il Coordinamento Nazionale per le Politiche dell'Infanzia e della sua Scuola costituito da cinque storiche Associazioni Professionali della scuola ANDIS, AIMC, CIDI, FNISM, MCE, e dalle quattro maggiori Organizzazioni Sindacali FLC-CGIL, CISLSCUOLA, UILScuola e SNALS-CONFSAI intende segnalare la complessa situazione in cui viene a trovarsi la nostra scuola dell'infanzia.

L'organismo rappresenta una esperienza unica nel panorama dell'associazionismo scolastico nella sua qualità di struttura interassociativa plurale, aperta al confronto con quanti condividono l'obiettivo di perseguirne la qualificazione, anche in ordine alle raccomandazioni della Commissione Europea per la quale "L'istruzione preelementare presenta il rendimento più elevato in termini di risultati e di adattamento sociale dei bambini quale mezzo efficace per creare le basi di ulteriore apprendimento, prevenendo l'abbandono scolastico, rendendo più equi i risultati ed elaborando i livelli complessivi di capacità".

Il Coordinamento segue con assiduità ed attenzione le politiche educative afferenti l'infanzia, offrendo supporto professionale a scuole, docenti ed operatori di elevata professionalità, la cui competenza necessita di continui interventi di "manutenzione", aggiornamento e formazione imposti dal rapido modificarsi dei profili socio educativi che la società globalizzata pone alla scuola, ed alla scuola dell'infanzia in particolare come primo segmento di intercettazione dei bisogni formativi ed educativi emergenti. Nonostante tale importante funzione, il Coordinamento nota come ad essa non venga risparmiato alcun affanno: il processo di generalizzazione è bloccato da anni, la drastica riduzione di risorse finanziarie e materiali, la difficoltà degli Enti Locali anche solo a mantenere gli interventi già in atto stanno mettendo in seria difficoltà il suo buon funzionamento, mentre si assiste all'inquietante fenomeno per cui le liste di attesa diminuiscono non a causa di un'offerta più ampia bensì per le difficoltà economiche delle famiglie per le quali anche il solo pagamento della mensa scolastica, nel modello storicamente più proficuo a 40 ore settimanali, è troppo oneroso.

Occorre intervenire concretamente, dedicare risorse adeguate, mettere in campo tutte le sinergie necessarie a consolidare ed estendere un modello di scuola invidiato in tutto il mondo, che svolge un ruolo fondamentale per la progettazione di percorsi di studio in continuità dai 3 ai 14 anni, che rafforza l'identità degli istituti comprensivi, che promuove da sempre l'inclusività, riconosciuta

come fattore caratterizzante dalle Indicazioni Nazionali per il Curricolo, che aspetta da sempre la definizione di indicatori di qualità organizzativa, che a supporto di tale ricerca si è impegnata negli anni tramite progetti e pratiche all'avanguardia per qualità di esperienze e per capacità di coniugare la vocazione educativa istituzionale con il rispetto di tempi, modi e ritmi dell'apprendimento propri dei bambini dai tre ai sei anni. Lo sguardo di esperti e studiosi ne ha riconosciuto l'indiscutibile valore pedagogico maturato con l'elaborazione di modelli di flessibilità derivanti dalle sperimentazioni A.S.C.A.N.I.O. , A.L.I.C.E. ed OR.ME

Il Coordinamento intende richiamare ora, come nella propria storia ventennale, garanzie di alcuni principi essenziali per la qualificazione della scuola dell'infanzia quali:

- il diritto di ogni bambino ad avere la "sua scuola"
- la generalizzazione quantitativa e qualitativa
- l'organico del personale funzionale al progetto pedagogico delle scuole
- il superamento della fase sperimentale delle sezioni primavera

Investimenti certi per la formazione in servizio dei docenti e per una adeguata edilizia scolastica.

L'offerta educativa tutta, ma ancor più nella fascia dell'infanzia, deve essere centrata sul bambino, soggetto portatore di diritti, ricco di potenzialità, espressione di specifiche istanze educative. Offrire o negare opportunità a seconda della disponibilità dei servizi che gli adulti hanno saputo o voluto mettere a disposizione significa pensare che l'andare a scuola - in una buona scuola - non sia un diritto ma una "mera possibilità" ma ciò non appare degno di un Paese che fonda la propria tradizione su una cultura pedagogica invidiabile, sulla capacità di inclusione, sul patrimonio culturale delle persone e delle persone come risorsa inestimabile e vincente.

Nell'infanzia di oggi è il paese di domani.

Il Coordinamento nazionale coglie l'occasione per inviare l'augurio di un proficuo lavoro, nell'auspicio di poterla incontrare per mettere a Sua disposizione l'esperienza maturata in questi anni ed approfondire le questioni rappresentate porge

Cordiali saluti.

AIMC Giuseppe Desideri
 ANDIS Gregorio Iannaccone
 CIDI Beppe Bagni
 CISL SCUOLA Francesco Scrima
 FLC-CGIL Mimmo Pantaleo
 FNISM Gigliola Corduas
 MCE Giancarlo Cavinato
 SNALS-CONFSAL Marco Paolo Nigi
 UILSCUOLA Massimo Di Menna



**Coordinamento Nazionale
per le Politiche dell'infanzia
e della sua scuola**

Il Coordinamento Nazionale per le Politiche dell'Infanzia e della sua Scuola, costituito da cinque storiche Associazioni Professionali della scuola ANDIS, AIMC, CIDI, FNISM, MCE, e dalle quattro maggiori Organizzazioni Sindacali (FLCCGIL, CISLSCUOLA, UilScuola e SNALS-CONFESAL) seguendo con assiduità ed attenzione le politiche educative afferenti l'infanzia intende offrire il proprio contributo al dibattito sollecitato dal DDL n.1260, meglio conosciuto come proposta di legge 0-6.

Prima di entrare nel merito dell'articolato, nella sua qualità di struttura interassociativa plurale il Coordinamento intende ribadire alcuni aspetti fondanti da cui qualsiasi intervento legislativo relativo alla scuola dell'infanzia non può prescindere :

- la scuola dell'infanzia, come ribadito dalle Indicazioni nazionali del 2012, è pienamente inserita nel sistema scolastico d'istruzione e costituisce la prima esperienza di alfabetizzazione culturale;
- l'esperienza italiana relativa alla scuola dell'infanzia ha richiamato, a livello internazionale, lo sguardo attento di esperti e studiosi che ne hanno riconosciuto l'indiscutibile valore pedagogico;
- la scuola dell'infanzia, ha offerto esempi di pratiche all'avanguardia per qualità di esperienze e per capacità di coniugare la vocazione educativa istituzionale con il rispetto dei tempi e dei modi dell'apprendimento propri dei bambini dai tre ai sei anni;
- le sperimentazioni (A.S.C.A.N.I.O. A.L.I.C.E. OR.ME) realizzate sulla scia dei documenti programmatici - dagli Orientamenti del 1991 alle Indicazioni nazionali del 2012 - e del regolamento sulla autonomia scolastica, DPR 275/99, sono state condotte a sostegno di una cultura dell'infanzia attenta alla ricerca di modelli organizzativi coerenti ed innovativi;
- la presenza della scuola dell'infanzia negli Istituti Comprensivi, diffusi su tutto il territorio nazionale, ha contribuito alla promozione di una continuità verticale sempre meno formale e più sostanziale con la scuola primaria e secondaria di primo grado.

Nonostante la complessità del patrimonio culturale rappresentato, questa scuola vive in costante carenza per una mancata generalizzazione che impedisce ancora a numerosi bambini la frequenza triennale. Il Coordinamento sottolinea l'importanza del ruolo di anello di congiunzione della scuola dell'infanzia con il nido e la scuola primaria in un'ottica di accoglienza e di orientamento da realizzare avendo presente la distinzione tra servizi e scuola e fa propria la considerazione che il nido debba essere considerato sempre più servizio alla persona, nell'ottica dei diritti universalmente esigibili, pertanto non vincolato alla domanda diretta. L'invito, in tal senso, è a utilizzare nell'articolato del DDL n.1260 il termine servizio educativo per il nido e non per la scuola dell'infanzia.

Supportato dalla consapevolezza che l'offerta educativa tutta, ma ancor più nella fascia dell'infanzia, deve essere centrata sul bambino, soggetto portatore di diritti, ricco di potenzialità, espressione di specifiche istanze educative, il Coordinamento propone alcune osservazioni sull'articolato del DDL n. 1260.

PROGETTO MARTINA, UN PERCORSO DI EDUCAZIONE ALLA SALUTE

di P. F.

Martina era una giovane donna, felice ed entusiasta della vita. Un giorno sentì un piccolo nodulo nella mammella, ma a tale rilievo non diede peso; come noto, le probabilità di ammalarsi di cancro alla mammella al di sotto dei 25 anni di età sono bassissime, quasi nulle.... "evento raro", che però non significa "evento assente"! Poi Martina sentì il suo nodulo crescere e si sottopose ad esami diagnostici che evidenziarono la presenza di un tumore in stadio avanzato. Ora Martina non c'è più, ma ha lasciato un testamento: ha chiesto espressamente "che i giovani siano accuratamente informati ed educati ad avere maggior cura della propria salute e maggiore attenzione al proprio corpo; certe malattie sono rare nei giovani, ma purtroppo proprio nei giovani hanno conseguenze molto pesanti".

L'iniziativa di informare i giovani sui tumori è iniziata dal 2000 a livello locale in molte scuole di Padova. Ma la richiesta di Martina di un mag-

giore impegno da parte di tutti ha fatto comprendere ai medici Lions che l'iniziativa locale meritava di diventare un progetto con coordinamento nazionale.

Nel 2006 l'esperienza acquisita viene strutturata in un programma denominato "Progetto Martina".

Nel 2009 il progetto riceve i prestigiosi patrocini del Senato della Repubblica, del Ministero della Salute, del MIUR, della lega italiana per la lotta ai tumori, della fondazione Umberto Veronesi.

In sintonia con le raccomandazioni del MIUR e del Ministero della Salute sulla necessità di promuovere l'educazione alla salute nelle scuole, i Lions hanno iniziato dapprima ad informare gli studenti delle classi terze e quarte delle scuole superiori - poi anche gli studenti più piccoli -, ed i loro genitori sui vantaggi che si ottengono seguendo stili di vita corretti, sugli accorgimenti da mettere in atto per evitare alcuni tumori o per scoprire in tempo utile quelli che non sono evitabili.

Gli obiettivi del progetto Martina sono:

- Informare i giovani sulle modalità di lotta ai tumori, sulla diagnosi tempestiva, sulla necessità di impegnarsi in prima persona
- Dare tranquillità, conoscendo come affrontare una malattia, come difendersi da essa e come poterla sconfiggere.

Le modalità attuative del progetto Martina sono:

- Incontri formativi e informativi con studenti e genitori
- Raccolta di questionari di apprendimento/gradimento
- Elaborazione dei dati raccolti
- Interazione con gli insegnanti

I Lions hanno coinvolto nella realizzazione del progetto numerose strutture associative di ambito medico e non, tra queste la FNISM e un'associazione di genitori. Il Progetto è stato presentato a livello nazionale a Padova il 28 marzo in un incontro pubblico cui è intervenuto un pubblico numeroso e interessato.





3 DOMANDE A COSIMO DI MAGGIO

Coordinatore Nazionale LIONS del Progetto Martina

D. Il Progetto Martina mira a diffondere tra gli studenti in età compresa tra i 16 e i 18 anni le conoscenze relative ai tumori nelle loro diverse tipologie per mettere in campo interventi di prevenzione basati su un corretto stile di vita che va dall'alimentazione alla consapevolezza di quanto possano incidere fumo, alcool in eccesso, droga. Nel proporre queste tematiche non certo facili, che reazioni avete da parte di studentesse e studenti?

R. È sufficiente partecipare ad un incontro con gli studenti, osservare le loro facce inizialmente un po' preoccupate e i loro occhi pieni di giustificati interrogativi, controllare con la coda dell'occhio quelli, in genere maschi, che ostentano indifferenza e si siedono nelle ultime file e poi, man mano che il tempo passa, prendere atto della loro sempre maggiore disponibilità all'ascolto e constatare il loro sollievo appena si dice: "non vogliamo proibirvi le cose belle della vita, non vogliamo terrorizzare; non vogliamo nemmeno dirvi ciò che dovete fare, noi vogliamo solo darvi informazioni basate su evidenze scientifiche in modo che voi possiate fare, in completa autonomia, scelte consapevoli". Passano i minuti e le ore e si tocca con mano il sempre maggiore coinvolgimento degli studenti molti dei quali, alla fine dell'incontro, si avvicinano a ringraziare ed a stringere la mano a chi ha parlato... quasi a siglare un patto di solidarietà con le nuove conoscenze... materializzate in chi aveva avuto il

coraggio di rompere un tabù: parlare ai giovani dei tumori.

Le due ore di chiacchierata con i giovani "volano via" senza pause: nessuna frase terroristica, nessun divieto, nessuna imposizione, solo cultura e spiegazione dei tanti perché conviene adottare stili di vita corretti ed anche del perché è necessario che ci si impegni in prima persona: abbasso gli slogan e viva la cultura.

La migliore risposta alla domanda si ottiene leggendo i dati che derivano dalla elaborazione dei questionari che gli studenti compilano al termine di ogni incontro. Il primo dato che merita di essere citato, che è anche forse uno dei più importanti, è che la percentuale delle "non risposte" è inferiore, in genere, al 5%, testimonianza obiettiva dell'ampio coinvolgimento e attiva partecipazione degli studenti. L'altro dato da sottolineare è che alla domanda: "consigliaresti questo incontro ai tuoi coetanei". Il 90% degli studenti risponde molto.

Ma ancora più entusiasmante è leggere i risultati del questionario che gli studenti compilano un anno dopo l'incontro. Molti di loro hanno incominciato a trasmettere le informazioni ricevute ai loro amici ed il 50% circa ha cambiato stile di vita (eliminazione/riduzione del fumo, alimentazione più corretta, attività fisica iniziata) a testimonianza che la

metodologia di comunicazione utilizzata offre risultati anche in termini di efficacia (cioè riduzione significativa del rischio di contrarre un tumore nell'arco della vita). I numeri sono obiettivi ma leggere i commenti che gli studenti scrivono nel questionario o confidano ai propri insegnanti o che gli stessi insegnanti presenti in aula hanno spontaneamente scritto sono gli ingredienti che fanno "amare" il Progetto Martina.

D. Le scuole e le famiglie dimostrano disponibilità a collaborare o manifestano resistenze?

R. Per quanto riguarda le scuole, bisogna tener presente che hanno un programma didattico da attuare e che ricevono anche molte richieste di interventi. Inizialmente non abbiamo trovato "porte aperte" ed abbiamo spesso aggirato l'ostacolo affidando ad amici insegnanti, a conoscenza della validità del Progetto, di presentare la richiesta al dirigente scolastico.

Il 10 gennaio 2012 il Ministero dell'Istruzione, "considerato l'alto valore formativo del Progetto Martina", lo ha portato a conoscenza delle scuole con una circolare inviata a tutti gli Uffici Scolastici Regionali; molte scuole hanno scritto chiedendo il nostro intervento. Poi, i risultati ed il passa parola hanno fatto il resto e molte scuole hanno già inserito il Progetto Martina nel proprio POF.

In molte città, oggi si verifica la non sufficiente disponibilità di medici. A tal fine i LIONS stanno siglando accordi di collaborazione con alcune società scientifiche in modo da poter usufruire dell'aiuto di medici



espero anche non soci LIONS. Per quanto riguarda i genitori gli incontri avuti finora, organizzati dalle scuole o dai Comuni, hanno evidenziato l'elevato gradimento, l'invito a continuare ed a coinvolgere anche i ragazzi più giovani. Abbiamo però preso atto che non è facile "riportare a scuola" i genitori degli studenti delle scuole superiori di secondo grado. Convinti peraltro della necessità di "informare e coinvolgere" anche i genitori in modo che essi stessi siano di esempio in famiglia ed anche in grado di trasmettere ai figli più giovani le informazioni ricevute, al momento giusto e nel modo giusto, stiamo formando gruppi di lavoro che vedono coinvolti esponenti della FNISM e della Associazione italiana dei genitori, direttori generali delle ASL e degli USR/USP per raggiungere un obiettivo che riteniamo di grande utilità.

D. *Sappiamo che il Progetto Martina sta raggiungendo Paesi lontani come la Cina, che progetti avete e su quali alleanze potete contare?*

R. Dopo la Cina abbiamo raggiunto anche la Croazia, la Slovenia

e il Brasile. I governatori LIONS si incontrano in diverse città del mondo, si parlano, presentano i Progetti che stanno attuando... ed il Progetto Martina coinvolge e genera inviti. Noi, fin dall'inizio del Progetto abbiamo affermato che può essere adottato da ogni club LIONS in ogni



COMMENTI DEGLI INSEGNANTI (diretti o indiretti)

- *I giovani sembrano spesso superficiali e apatici ma hanno solo bisogno di persone che sappiano coinvolgerli non con i soliti discorsi accademici ma con la passione che contraddistingue tutti quelli che portano avanti questo progetto.*
- *Grazie ancora anche per quello che ho appreso ascoltandovi oggi, ora so che i minuti sottratti alle mie lezioni di tedesco sono momenti di guadagno di vita.*
- *Se volevate far riflettere i nostri studenti, ci siete riusciti.*
- *C'è stata una insospettabile e inaspettata grande attenzione da parte degli alunni.*
- *Durante la riunione del consiglio d'Istituto del pomeriggio, i ragazzi rappresentanti delle classi presenti stamattina, si sono congratulati per l'interessante conferenza e per la delicatezza del modo di esporre argomenti per loro così importanti e a volte imbarazzanti.*
- *È auspicabile che simili approfondimenti diventino frutto di percorsi didattici e non solo incontri sporadici.*
- *Sono fortemente convinta della validità della vostra iniziativa ritenendo necessari questo genere di interventi in quanto fortemente educativi per la formazione umana dei nostri giovani.*
- *Ci complimentiamo per le modalità di approccio agli argomenti delicati trattati che sono stati tradotti e trasmessi in modo chiaro, diretto e molto coinvolgente.*
- *Il "Progetto Martina" è, a mio avviso, un esempio di strategia vincente: progetti concreti, ben articolati, finalizzati ad operare nel tempo un "cambiamento sociale" come in questo caso: un grosso impatto sulla "salute" modificando il proprio stile di vita.*
- *È stata una esperienza molto positiva, da ripetere nei prossimi anni; i ragazzi hanno apprezzato il vostro lavoro, definendovi mitici, e vi invogliano a continuare, a coinvolgere i genitori e ad estenderlo alle fasce più giovani. A detta dei giovani è importante che si abbatta quel muro di silenzio che più delle volte genera timore e molte paure.*
- *Nonostante la delicatezza dei temi toccati, i nostri studenti le hanno riconosciuto una eccezionale capacità divulgativa e l'uso di una modalità comunicativa in linea con l'età degli auditori. È stato veramente un successo e ci auguriamo di poter ripetere l'esperienza il prossimo anno con le future classi quarte.*

parte del mondo, ma poiché la metodologia attuativa del progetto è molto rigorosa e deve essere non solo condivisa ma anche rispettata, è necessario evitare fughe in avanti. Prima di proporre ad un'altra Nazione il Progetto Martina c'è un notevole lavoro preliminare da svolgere: la traduzione delle oltre 200 pagine delle varie sezioni pre-

senti nel sito e l'adattamento della metodologia di comunicazione alle realtà locali, a volte molto diverse da quelle caratterizzanti i nostri "cugini" francesi o spagnoli.

Alleati dei LIONS possono essere altre Associazioni di Service ma i LIONS possono raggiungere l'importante obiettivo di coinvolgere tutti gli studenti di tutto il mondo

anche da soli perché i LIONS sono in tutto il mondo.

I Lions hanno accettato la sfida di Helen Keller sono diventati "Cavalieri dei non-vedenti nella crociata contro le tenebre"; con il Progetto Martina i LIONS accettano una nuova sfida: diventare "Cavalieri della lotta contro i tumori con l'arma della cultura".

COMMENTI DEGLI STUDENTI

- Molto interessante, peccato per il poco tempo, spero di poter fare altre lezioni di questo tipo.
- È stato un bellissimo incontro, divertente e interessante allo stesso tempo: mi ha dato l'imput per migliorare.
- Mi immaginavo un incontro noioso ma sono contenta di come è stato svolto e di saperne di più.
- La diffusione di queste notizie deve arrivare anche ai nostri professori ed educatori, anche con loro di queste cose non si parla abbastanza.
- Molto istruttivo, sarebbe da estendere come incontro obbligatorio in tutte le scuole e quindi direttamente dal ministero dell'istruzione

Nel sito www.progettomartina.it sono riportati i commenti e le critiche più significativi scritti dagli studenti; gli studenti hanno anche ricevuto una risposta da parte del medico.

COMBATTIAMO L'ANSIA CON L'INFORMAZIONE

Riportiamo l'intervento della Presidente della Fnism Gigliola Corduas al Convegno di Padova dello scorso 28 marzo.

Mi soffermerò brevemente su due ragioni per cui un'associazione di insegnanti – la più antica nel suo campo, fondata da Salvemini e Kirner nel 1902 - ha aderito con entusiasmo al Progetto Martina di cui sicuramente è stata un'esca significativa la simpatia di Daiana Taddeo e l'entusiasmo di Mino Di Maggio, instancabile animatore anche di questo Convegno.

La prima ragione: ci piace lavorare a un progetto condiviso, insieme ad altri soggetti a carattere associativo come i Lions e con associazione di genitori. Saremmo presuntuosi e stolti a pensare che nell'educazione dei giovani si possa prescindere da

una stretta collaborazione con le famiglie e da un'alleanza educativa con quanti si occupano di scuola da angolazioni diverse. La scuola non può limitarsi a *istruire*, è il primo contesto sociale allargato con cui i giovani entrano in contatto, sperimentano regole di comportamento, ampliano gli orizzonti familiari e il ruolo degli insegnanti è particolarmente importante perché li sostiene e li guida nei percorsi di costruzione di sé.

La scuola è il luogo in cui diventare adulti e crediamo sia necessario che non sia chiusa in se stessa tanto meno che sia tutta "ministeriale" ma che si costituisca come spazio in cui sia possibile confrontarsi con

voci ed esperienze diverse e i giovani siano aiutati ad orientarsi in un universo plurale.

In questo orizzonte ci sono le associazioni di volontariato, no profit, capaci di intercettare bisogni e di dar loro voce e rappresentazione, di farne un elemento di rafforzamento della società civile, della responsabilità diffusa, in particolare verso i giovani che sono il *nostro* futuro come continuamente si sente affermare senza che alle affermazioni seguano iniziative concrete e non a caso si sottolinea come per loro in molti casi per essi il futuro abbia finito per assumere i caratteri, più che di una promessa, di una minaccia.

Siamo tutti consapevoli di aver messo molte nubi sul loro orizzonte, ora dobbiamo cercare di riportare il sereno e restituirgli il desiderio e la possibilità di progettare la loro vita. Con questa impostazione e forte di numerose *alleanze* il Progetto Martina entra nel merito di questioni estremamente difficili e delicate con le quali anche noi adulti stentiamo a confrontarci, in una concezione che resta vincolata alla visione della salute come *normalità*, in una società in cui è estremamente difficile confrontarsi con i temi del fine vita, dell'ineluttabilità della morte sentita per lo più come un evento da rimuovere e non come inserita nel nostro stesso orizzonte esistenziale. E il valore aggiunto del Progetto Martina è affrontare queste tematiche in maniera positiva, cercando di far conoscere una delle tipologie di malattia più difficili e inquietanti del nostro tempo come il cancro e avvicinare i giovani a conoscenze e pratiche di ascolto e di esplorazione del corpo mirate a far emergere eventuali problemi, incrociando i temi della sessualità, dell'alimentazione, dell'uso di droghe e del fumo. È anche questo un modo di "investire in conoscenza" un altro *mantra* molto diffuso nelle affermazioni ma poco praticato.

A conclusione di questo primo punto del mio intervento voglio ricordare un'affermazione del fisiologo e antropologo vissuto tra l'800 e l'inizio del 1900 Paolo Mantegazza: *Di cento malattie, cinquanta sono prodotte per colpa, cinquanta per ignoranza.*

La seconda riflessione che voglio proporre riguarda la scuola: stiamo attraversando una fase difficile, più ministri si sono susseguiti in tempi brevi e questo ha portato alla difficoltà di dare risposte di carattere sostanziale e sistemico ai problemi della scuola.

Ma c'è anche una parola d'ordine

un po' strisciante, molto presente: poiché c'è una conclamata difficoltà a dare risposte a livello nazionale, lasciamo più spazio ai contesti territoriali, alle esperienze e alle pratiche di cambiamento già in corso.

Il Progetto Martina risponde a questa esigenza, poiché non è calato dall'alto, anche se ha patrocinio del Miur e del Ministero della Salute, che costituiscono degli importanti "bollini blu" di garanzia e nei casi migliori viene consigliato dagli USR. Ma fondamentalmente deve essere richiesto dalle scuole con le quali dialoga, perché offre strumenti di conoscenza e di verifica e si presta ad essere calibrato su esigenze territoriali.

Il Progetto Martina, attraverso l'informazione, vuole attivare un atteggiamento costruttivo dei giovani contro una calamità del nostro tempo per riportarla alle sue dimensioni fisiche e combatterla anche con gli strumenti della prevenzione. Ricordiamo Leonardo da Vinci che dice *"L'uomo passa la prima metà della sua vita a rovinarsi la salute e la seconda metà alla ricerca di guarire."*

Cominciamo un po' prima e in maniera positiva.

In questo Progetto gli insegnanti hanno un ruolo importante, che li investe di una responsabilità più ampia dell'istruzione, perché non si può istruire o porsi obiettivi cognitivi senza guardare in faccia le persone che abbiamo di fronte con le tante ansie, incertezze che accompagnano la loro crescita e solo la famiglia e la scuola possono farlo, a partire proprio dalla relazione con il corpo un ambito che non rientra negli interessi di imprese commerciali con finalità consumistiche per le quali i giovani costituiscono un *target* ideale.

Per la Fnism, associazione d'insegnanti, è fondamentale coinvolgere gli insegnanti, pur tenendo presente

Progetto Martina
 www.progettomartina.it

**EDUCARE
 GLI ADOLESCENTI
 ALLA SALUTE**
 il ruolo di insegnanti e genitori

Venerdì 28 marzo 2014 ore 17.30
 Aula Magna ITI Marconi
 Padova, Via Manzoni 80
 (parcheggio annesso o in via Carducci)

INGRESSO AL PARCHEGGIO SEDE DEL CONVEGNO

le difficoltà che si trovano ad affrontare, il fatto che godono di un limitato sostegno di stima sociale anche se svolgono uno dei lavori più difficili perché a costante contatto con giovani che cambiano, che sperimentano tutte le difficoltà e le contraddizioni del mondo adulto e gli insegnanti non possono limitarsi a trasmettere un patrimonio culturale in cui è racchiusa la ricchezza e il senso del nostro passato, servendosi per di più di strumenti e linguaggi che i giovani nella loro vita quotidiana sentono lontani (libri di testo, cultura alfabetica).

Devono introdurre i giovani alle regole del vivere civile e orientarli in un mondo in rapida trasformazione, abituarli a confrontarsi con le differenze e l'imprevisto e questo significa sviluppare la loro umanità e renderli più consapevoli e rispettosi dell'umanità degli altri.

Concludo questo secondo punto con un autore più vicino nel tempo, De Saint Exupéry che nel Piccolo Principe dice *"L'essenziale è invisibile agli occhi. Lo si vede bene solo col cuore"*: esercitiamo anche questo muscolo e facciamone con la ragione la guida della nostra vita.



A cura di Elisabetta Bolondi

Fulmine

di Lello Gurrado
Marcos y Marcos 2014



Peccato non essere più a scuola: il libro di Lello Gurrado sarebbe stato un libro da proporre agli alunni, che, sono certa lo avrebbero amato molto!

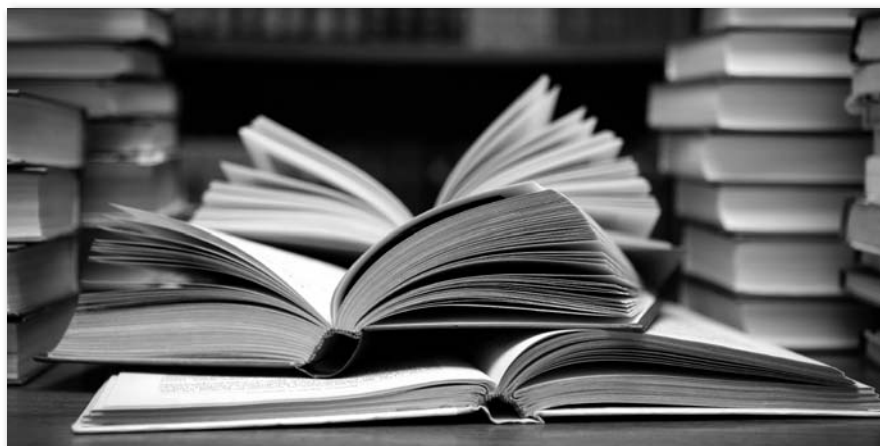
Un romanzo esemplare per raccontare i temi più scottanti e coinvolgenti della nostra, purtroppo amara, attualità, partendo dalla educazione sentimentale e politica di un ragazzino, nato miracolosamente sul sedile posteriore di una utilitaria, in una notte tempestosa, nella profonda Puglia degli anni Ottanta. La pioggia incessante aveva impedito alla nonna Domenica di arrivare in tempo in ospedale, e la giovane Cosima aveva partorito il bambino mentre un fulmine illuminava la notte, e per questo il nome insolito che era stato attribuito al neonato. La crescita di Fulmine nel paese

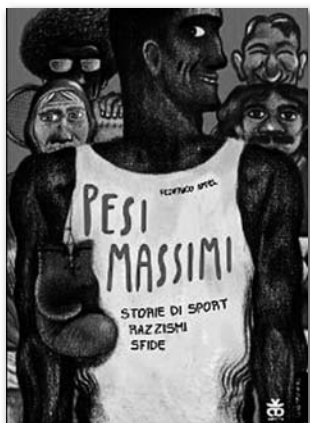
IL PIACERE DI LEGGERE

d'origine, dove la raccolta delle olive e dei pomodori costituiscono l'unica fonte di guadagno, fanno capire molto presto al ragazzo che una forma di vera schiavitù è il sistema che regge quella economia: mentre legge avidamente a scuola La capanna dello zio Tom, conosce Mandela e Luther King, grazie al professore di lettere, il precario Santamaria, Fulmine cresce forte e ambizioso; dopo la maturità lascia per sempre il paese, sicuro di tornarci solo dopo che avrà fatto fortuna, nel senso che potrà aprire un'attività che dia lavoro e stabilità alla società povera e sfruttata da cui proviene. Il racconto della vita di Fulmine viene fatto all'autore da una bella donna che essicca i pomodori in una grande masseria, vicina al luogo d'origine di Fulmine. Il racconto è avvincente e propone un colpo di scena inatteso nelle ultime pagine, da non rivelare!

Il razzismo, l'integrazione degli stranieri, lo sfruttamento e la violenza contro chi quella integrazione la sta attuando con calma e pazienza, il ruolo negativo e regressivo di alcuni imprenditori del nord, in questo caso del Veneto, ciechi di fronte a processi sociali ineludibili, sono la parte più coinvolgente e commo-

vente della storia che Lello Gurrado ci racconta con uno stile asciutto ma vibrante; il ruolo svolto dal professore, punto di riferimento del giovane idealista Fulmine, ci parlano di una funzione che scuola e cultura possono/debbono svolgere in una società che si dice democratica e/o civile, mentre il sindacato dei lavoratori, a cui Fulmine si appoggia, finisce per assumere una diversa modalità di intervento e di lotta, attraverso le grandi manifestazioni simboliche e pacifiche che Fulmine e i suoi amici riescono a mettere in piedi. La vittoria morale sarà la loro, tutto il paese ne sarà trasformato. Libro consigliato di cuore a tutti gli insegnanti, un aiuto concreto per riuscire ad affrontare con coraggio nodi di problemi che appaiono ancor oggi di difficile soluzione, a partire da un contrasto Nord-Sud, dal tema dell'accoglienza e della integrazione dei lavoratori stranieri, della mescolanza delle classi sociali, e, non ultimo, della funzione indispensabile che la scuola pubblica può esercitare: il lettore Fulmine, brillante studente, amante delle storie, ne è un valido e convincente personaggio/testimone.



Pesi massimidi Federico Appel
SinnoS 2014

Dopo la fortunata pubblicazione del graphic novel "Cattive ragazze", la SinnoS propone con analogo formato "Pesi massimi, storie di sport razzismi sfide" del romano Federico Appel, che, da insegnante, ringrazio per la sensibilità dimostrata in questo "fumetto" semplice e ricchissimo, denso di notizie e di storia italiana, europea, americana, africana: una capacità di sintesi davvero straordinaria, nel mettere in fila atleti specializzati in diversi sport, tutti campioni, che con le loro gesta, sportive ma non solo, hanno saputo attraversare il secolo scorso dando dignità e diritti a chi da sempre ne era stato privato e rendendo lo sport un veicolo di civiltà e di giustizia che continua ad essere una lezione di etica per tutti noi, in tempi in cui il razzismo negli stadi non è stato debellato e la discriminazione razziale sconfitta dalle leggi persevera nella mente di troppi ragazzi. Il racconto di Appel comincia proprio su un campo di calcio dove un episodio di quotidiano razzismo nei confronti di un giocatore di colore dà il via alla storia: sarà proprio il mitico pugile Cassius Clay, poi Muhammad Ali, a comparire come interlocutore / narratore del giovane bianco per "educarlo" alla con-

scenza di ciò che è stato nel tempo l'evolversi nel corso della storia della battaglia per la parità dei diritti a partire proprio dallo sport. Ecco allora le imprese di Jesse Owens, nelle Olimpiadi del 1936 a Berlino, alla presenza di Hitler che dovette constatare suo malgrado la vittoria di numerose medaglie d'oro, quattro solo da lui, conquistate dalla squadra statunitense formata da atleti neri, Archie Williams, John Woodruff, Cornelius Johnson... Ma forse il risultato più bello conseguito a Berlino da Jesse Owens fu la grande amicizia con l'atleta tedesco, ariano, Luz Long, amicizia che durò fino alla morte del tedesco in guerra nel 1943... "Le amicizie nate sul campo sono le vere medaglie. Col tempo i premi si coprono di polvere, gli amici no, nonostante tutto" Tra i campioni che hanno fatto la storia dello sport come messaggero di civiltà Cassius racconta al suo giovane amico la vicenda poco conosciuta del grande ciclista Gino Bartali, atleta straordinario, staffetta partigiana durante gli anni della Resistenza, salvatore di ebrei e dichiarato "Giusto delle nazioni" e poi salvatore della patria quando, in se-



guito all'attentato a Palmiro Togliatti, sembrava che stesse per scoppiare la guerra civile, e solo la vittoria di Bartali al Tour de France riuscì a rasserenare gli animi. Bello il racconto degli atleti neri che nel 1968 alle Olimpiadi di Città del Messico salirono sul podio della vittoria scalzi e con un guanto nero, simbolo del potere nero, e quell'immagine fece il giro del mondo a cui fu mostrata l'enorme ingiustizia che ancora regnava negli Usa nei confronti della popolazione nera. Meno nota la storia del calciatore cileno sotto la dittatura del generale Pinochet. Carlos Caszely, idolo dei tifosi, unico fuoriclasse capace di far vincere la squadra cilena nel campionato del mondo del 1982, malgrado la sua opposizione alla dittatura; i generali furono costretti a reclutarlo, ma lui sbagliò un rigore durante la prima partita del campionato e fu accusato di averlo fatto apposta; salvo poi a divenire in seguito lo sponsor di un referendum contro Pinochet, che grazie anche a lui fu costretto a indire libere elezioni ponendo fine a quattordici anni di feroce dittatura.

Anche altre storie di atleti compaiono nel libro, il tennista Arthur Ashe, il primo atleta nero a vincere a Wimbledon, il tempio del tennis mondiale, e François Pienaar, potentissimo giocatore di rugby nel Sudafrica razzista... Lezioni di storia, di vita, di amicizia, di lotta politica, quelle che ci regala questo "fumetto" apparentemente facile, ma profondo e documentatissimo: un nuovo libro di testo per tutte le scuole, pensato per ragazzi lettori, perfino per ragazzi dislessici, data la sua leggibilità studiata da esperti. Anche i ragazzi più pigri resteranno affascinati da atleti-testimoni, di cui forse nessuno ha raccontato loro le gesta con tanta leggerezza e tanta convinzione.

Gli sdraiati

di Michele Serra
Feltrinelli 2013



Quante volte, leggendo la rubrica quotidiana "L'amaca" che Michele Serra firma su La Repubblica, ci siamo detti che avremmo anche noi voluto esprimere quei concetti che il giornalista riesce a comunicare con incisività ed ironia, con un linguaggio efficace e fortemente espressivo, su temi di attualità condivisa... Ora Serra con questo breve libro, un po' romanzo, un po' saggio di costume, arriva in cima alle classifiche perché tocca con lucida intelligenza e rara capacità di sintesi un tema di estrema attualità, quello del solco generazionale che si sta scavando profondo fra noi, genitori intellettuali borghesi di sinistra, e loro, teen agers sconosciuti, autoreferen-

ziali, afasici, abitanti di grandi metropoli, in questo caso Milano, dove ci si veste, si fuma, si vive, si chatta, si digita, si guarda, si ascolta, in modi dissonanti e impenetrabili a chi non conosce quel linguaggio fatto di modalità comportamentali troppo spesso indecifrabili.

Alcune pagine del libro sono assolutamente impedibili. La fila per il colloquio con gli insegnanti, ad esempio, ci racconta una docente impietrita di fronte ad una mamma petulante, lamentosa, complice di un figlio evidentemente compresso dalle sue ansie, dalla sua voglia compulsiva di protezione e di difesa ad oltranza, atteggiamenti chiaramente dovuti all'inadeguatezza della capacità di interazione con il pargolo "incapace di concentrarsi"...e dunque di studiare.

L'analisi sociologica delle ragioni delle file chilometriche per acquistare una felpa di marca new-yorkese da parte di ragazzi dell'hinterland milanese è un altro pezzo di bravura che Serra ci regala. Notevole anche la metafora della gita in montagna, al Colle della Nasca, che il padre vorrebbe fare con il figlio, pigro, perennemente sdraiato su un giaciglio di fronte ad uno schermo al plasma sempre aperto, con le cuffiette nelle orecchie, un portatile sempre connesso, una massa di abiti sporchi, calze rigirate, avanzi di cibo e di bevande...

e altri particolari ancor più laidi.

La gita in montagna, di fronte alla natura, con la voglia di superare i limiti naturali attraverso la fatica fisica, in una sfida filosofica che è propria della cultura borghese della ascensione, viene vissuta dal giovane figlio con la sufficienza a lo snobismo di chi crede che tutto sia stato già sperimentato, visto, percorso, assaporato e dunque non valga la pena di ripercorrerlo; poi però, il finale del libro riserva una sorpresa, che l'intelligenza di Michele Serra e la sua autoanalisi ci consentono di capire e condividere. Il giovane diciannovenne "figlio" darà una lezione imprevista al "padre", che, finalmente, potrà accettare di diventare "vecchio".

"Confuso, e sentendomi ingannato dalla quota e dalla vastità, ruotavo lo sguardo ovunque, perlustrando tutti i trecentosessanta gradi dei quali ero lo sperduto centro... Mi avevi sorpassato... immerso com'ero nei miei complessi rendiconti con i massimi sistemi"

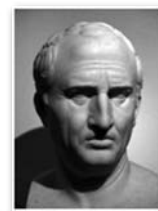
Ecco dunque che dopo l'ironia, il sarcasmo, la penetrante indagine di carattere sociale, giunge la commo- zione, la consapevolezza della propria superata, per certi versi, adultità, e la voglia di sentirsi davvero padre di un individuo che sembrava sconosciuto ma che invece è ancora il proprio figlio.



ABITARE GLI ANTICHI

L'uomo in Cicerone

di Alessandro Casavola



Se ci si chiede chi sia stato Marco Tullio Cicerone, così si chiamava, potremmo rispondere, senza sbagliare, un oratore. Ma non nel senso riduttivo di uno che sapeva fare bei discorsi... Certamente con i suoi discorsi doveva conquistare l'uditorio, se si esibiva nelle aule giudiziarie, ma con la conoscenza delle leggi e con un bagaglio culturale che oggi gli avvocati non hanno più... Poteva parlare anche solo di filosofia o di morale o di religione... Alcuni titoli di sue opere ce lo confermano: *Della Repubblica*, *Intorno ai Dover*, *Della natura degli dei*. Nel dialogo che prenderò in considerazione, il *De Senectute*, si parla di una situazione esistenziale: come ci sentiamo invecchiando? La vecchiaia non deve farci paura, perché non è un crollo, ma un'evoluzione: anche oggi diciamo "la terza età" dopo le altre... Ma quanti l'affrontiamo nel migliore dei modi, nonostante il gran parlare che se ne fa? Non è un crollo purché la salute non sia stata indebolita da una precedente vita dissipata. È l'esordio del dialogo. La vita gli stoici suggerivano dovesse essere spesa secondo la ragione. Perciò da evitare l'uso smodato e cioè contrario alla ragione, dei piaceri che egli accomuna nella parola voluttà. Da correggere l'opinione che il carattere non possa essere limato... Che chi è vecchio ma focoso e in buona salute può concedersi di fare quello che faceva prima... il vecchio se non va in disarmo deve però gestire le sue forze, lo sostiene anche oggi. Allora chi è innanzi nell'età non dovrà interessarsi alle cose amoroze... gli sarà consentito di farlo se le illanguidirà. Non sarà una gran perdita. Se gli spettatori degli ultimi posti in un teatro, non si perdono del tutto lo svolgersi della

scena... Bella questa immagine. Oggi nelle stesse case di riposo gestite da religiosi, si osservano con simpatia, con acume psicologico direi gli idilli tra vecchi re vecchine innamorati... Nei paesi so che si organizzano danze tra ballerini di età doverosamente disparate... il vecchio non dovrà insaccarsi nei banchetti ma potrà restarvi sino a notte conversando con gli amici e centellinando del vino in minuscole coppe... Bella anche questa immagine... Se non potrà più fare l'avvocato insegnerà agli a parlare, capire, distinguere. E se anche questo gli sarà impossibile, gli resterà il divano per sostare e pensare... Altra bella immagine...! Tanti sono gli esempi di creatività che egli porta per riempire il tempo vuoto: Socrate, innanzi negli anni, non fu forse capace di imparare a suonare la cetra? È importante che il vecchio si senta utile agli altri. E come? Proiettandosi per così dire nei giorni avvenire. Anche senza esercitare un ruolo professionale, potrà consigliare i giovani a bene comportarsi nella vita che hanno da vivere... Se si darà per puro passatempo, alla coltivazione dei campi, dovrà piantare alberi che daranno frutto oltre il termine dei suoi giorni. E il pensarlo lo farà estremamente contento! Ma quest'ultimo argomento non è approfondito nel dialogo. Gli obnubilamenti della memoria, uno e non il più grave disturbo, Cicerone se li spiega con la mancanza di interessi. Non si è mai sentito che un vecchio abbia dimenticato il luogo dove ha sotterrato il suo tesoro... Comunque la vecchiaia è anche indebolimento a causa delle malattie: *ipsa senectus est morbus* e come tale Cicerone lo ammette andrebbe contrastata. Egli però non accenna a farmaci. I consigli di diete,

moderati esercizi fisici, di esercitazione della mente costituiscono le uniche proposte di prevenzione, certamente tuttora valide. Ma nonostante questo la morte succede a volte rimandata più in là per via di un'usura, che attenua, inesplica il funzionamento senza interromperlo. E sarà per i vecchi come lo spegnersi lento, a volte inavvertito di una fiammella, mentre per i giovani è spesso lo schiantarsi di un'onda contro chi si dibatte... La morte può spaventare taluni, ma tale paura andrebbe superata, pensando che tutto nell'ordine naturale, lucrezianamente ha una conclusione... E se pensiamo, continua Cicerone, sulla scia di qualche filosofo che ci sia un luogo, dove incontreremo chi abbiamo amato e stimato, ammirato, non dovrebbe essere questo un sollievo? E solo così pensiamo, egli riuscì a sopportare il dolore per la morte della incomparabile figliuola " *Tulliola, deliciae nostrae, mortua est*" La nostra esistenza dunque potrebbe continuare. È questa un'aspirazione universale, piovuta nei pagani chissà da dove... Lattanzio, l'erudito, il padre della Chiesa vissuto tra il secondo e il terzo secolo d. C., si accorse di tutto questo ed ebbe a dire di non aver gettato alcun libro degli anni che precedettero la sua conversione, li rilesse semplicemente con altra disposizione d'animo... Per concludere sul tema, dirò che Cicerone visse la vecchiaia che i tempi consentivano, forse qualche anno in più. Se i vecchi allora non oltrepassavano i cinquanta anni, lui superò di poco i sessanta,. Nato infatti nel 106 a C, morì nel 43. Ma morì ucciso, decapitato dai sicari di Antonio, il rivale di Ottaviano. Perciò sarebbe potuto vivere più a lungo, e questo noi lo avremmo desiderato.

LINGUAGGI DI GENERE

L'APPARENTE NEUTRALITÀ DEL COMUNICARE

di Barbara Belotti



Ruota intorno alla non neutralità dei linguaggi – verbali e non verbali - il corso di formazione per docenti delle scuole di ogni ordine e grado progettato da FNISM e dal gruppo di ricerca di Toponomastica femminile. Finanziato dalla Regione Lazio e dal Comune di Formia, con il supporto organizzativo e logistico del Liceo Vitruvio Pollione di Formia, la proposta didattica ha preso avvio nel febbraio scorso articolandosi su sette incontri riguardanti il tema scuola/genere/linguaggi/città.

Alcuni interventi formativi si sono già svolti tra febbraio e marzo, mentre altri saranno tenuti a partire dal prossimo mese di settembre, in modo che le tematiche proposte possano essere introdotte nelle programmazioni annuali e sviluppate dal corpo docente durante l'attività didattica. Il progetto ha, però, ambizioni ben più ampie. In un secondo momento, infatti, l'attività svolta da relatori e relatrici nel liceo di Formia verrà proposta in modalità *blended learning* e sperimentata nell'area dei Castelli Romani. In questa fase successiva insegnanti di scuole diverse parteciperanno alle attività didattiche proposte dal corso, scegliendo una o più tematiche trattate, per realizzare una pubblicazione cartacea, in ottica di genere, relativa al territorio in cui vivono e lavorano. Quali i temi svolti nei primi incontri? Si è partiti dal linguaggio presente nelle realtà urbane, dalla toponomastica agli itinerari culturali di genere femminile, fino a giungere alla segnaletica e alla pubblicità che accompagna i nostri sguardi in ogni percorso quotidiano. Sono forme d'espressione non neutrali: parlano

di celebrità e memorie maschili le targhe delle strade in cui abitiamo, lavoriamo, ci incontriamo; i monumenti e le opere, che si affiancano lungo le nostre vie e intorno alle nostre piazze, raccontano e mostrano il valore di artisti, pensatori, studiosi, eroi. Delle storie femminili rimangono poche tracce e poche testimonianze, oscurate da eventi quasi tutti scritti al maschile; al contrario le nu-



merose immagini pubblicitarie che ci circondano proseguono nel voler riproporre quasi esclusivamente volti e corpi di donne, rinnovando in ogni istante distorte percezioni del mondo femminile.

Ma la non neutralità dei linguaggi è presente anche nelle attività che regolano a scuola la vita di docenti, ragazze e ragazzi. Ecco dunque, tra le proposte del corso, un'analisi sul sessismo della lingua italiana, dagli aspetti grammaticali all'uso del linguaggio istituzionale, per esempio quello delle circolari ministeriali che sa usare solo il maschile per rivolgersi al personale della scuola, ad *alta densità* femminile.

L'esclusione delle donne dai programmi ministeriali stride con la necessità, non più rimandabile, di agire sulla formazione di future generazioni consapevoli e rispettose delle diversità e delle pari opportunità fra cittadine e cittadini. Anche le espres-

sioni letterarie, poetiche, artistiche, musicali, quindi, offrono occasioni di ragionamento. I manuali in uso nelle scuole riflettono le Indicazioni nazionali sui programmi e contribuiscono a conservare schemi culturali in cui la storia delle donne rimane esclusa. Negli incontri già svolti si è parlato di genere nelle lingue e nelle culture classiche; si parlerà in seguito di lingue e culture straniere e di linguaggi artistici, dall'arte alla musica.

Il corso avviato a Formia nasce e si sviluppa in termini di condivisione.

I docenti intervenuti agli incontri hanno ricevuto, da relatori e relatrici, contributi, materiali didattici e assistenza e ogni volta la parte conclusiva della riunione viene dedicata ad attività laboratoriali da realizzare nelle scuole. Docenti dei corsi e docenti titolari delle classi coinvolte produrranno congiuntamente una documentazione delle esperienze didattiche realizzate, modello esportabile in altre scuole della regione e punto di partenza di pubblicazioni cartacee, in ottica di genere, relative ai territori di appartenenza.

Condivisione anche con studenti degli ultimi anni della scuola superiore, come già accaduto nell'incontro di marzo sulle lingue e le culture classiche durante il quale ragazze e ragazzi del Liceo Vitruvio hanno seguito le proposte didattiche insieme alle loro insegnanti.

Condivisione anche con la cittadinanza, fin dall'inizio invitata a partecipare al corso. Al termine del progetto, infatti, sono previste una passeggiata urbana alla scoperta di itinerari di genere e una mostra fotografica di toponomastica femminile nel Lazio, cui si aggiungerà l'esposizione dei lavori prodotti e derivati dagli incontri di formazione.

FNISM SICILIA A SCUOLA: PAROLE NUOVE E GIOVANI CONTRO IL FEMMINICIDIO

di Pina Arena



Due certezze preliminari hanno guidato il progetto Fnism-Sicilia "Uno spot contro il femminicidio, in memoria di Stefania Noce", realizzato dall'IIS "Vaccharini" di Catania, in collaborazione con i licei cittadini. In primo luogo: della cultura della differenza e dell'educazione alla parità si deve prendere carico permanente la scuola il cui ruolo è fondamentale perché i processi possano raggiungere tutti e tutte e collegarsi ai saperi fondamentali di cui la scuola è mediatrice. Nella relazione con i saperi, infatti, acquistano evidenza le costruzioni della sottocultura sessista e gli stereotipi culturali che è necessario destrutturare per una nuova cultura della differenza.

In secondo luogo: la cultura della differenza e della pari relazione di genere va diffusa e condivisa; è necessario coinvolgere e far incontrare tutti i soggetti interessati - studenti,

donne e uomini della scuola, dei centri anti violenza, della cultura, delle amministrazioni - in nome di un progetto condiviso e permanente di cittadinanza simmetrica.

Su queste premesse è cresciuto un progetto di educazione all'ascolto dei sentimenti in prospettiva di genere e attraverso il linguaggio cinematografico. Nella prima fase un gruppo di giovani liceali di diverse scuole catanesi si riunisce a scuola, coordinato da una docente esperta in didattica di genere che avvia la riflessione sugli stereotipi sessisti e sui linguaggi giovanili in ottica di genere. Nella seconda, il gruppo viene guidato dal giovanissimo filmmaker Francesco Di Mauro, ex compagno di scuola dei corsisti, ancora allievo della scuola di cinematografia di Roma. Nasce un soggetto che propone una comunicazione di amore adolescenziale, ordinaria, da tutti riconoscibile, in cui tanti si possono trovare: via chat lui insegue lei freneticamente perché l'ama "da

morire" ma lei esita, si sottrae e infine chiede altro amore: perché l'amore non è morte, è vita, è respiro gioioso. Il corto realizzato s'intitola 'Love me to live' e racconta con delicatezza i segni invisibili che preannunciano l'esplosione di un amore malato. È stato dedicato a Stefania Noce, la ragazza di Licodia Eubea, femminista e vittima del fidanzato geloso, ed è già stato premiato a Venezia con il premio "Immagini amiche" dell'UDI e del Parlamento europeo.

Così, attraverso un progetto esile e ambizioso condotto a costo zero, si è compiuto un circolo virtuoso: da corsisti di un percorso di formazione e di educazione alle pari opportunità, le e gli studenti catanesi si sono trasformati in attivi ambasciatori della cultura dell'ascolto della differenza di genere.

Il loro corto è visibile su <http://www.youtube.com/watch?v=NVe8joD5fY4>

2014, L'ITALIA IN EUROPA



In vista del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, è decisivo perfezionare sia le priorità italiane che quelle del trio di presidenze che il nostro Paese apre per poi passare la mano alla Lettonia e al Lussemburgo.

Il movimento Europeo - Italia sta portando avanti dall'ottobre del

2012 un progetto denominato "Officina 2014: l'Italia in Europa", un'esperienza pilota e innovativa, nata dalla necessità di coinvolgere i rappresentanti dei settori economici e sociali più significativi della società italiana nella preparazione della prossima presidenza semestrale.

Dal dibattito seguito ai diversi appuntamenti, che hanno affrontato temi cruciali per un Paese, dall'ambiente alla cultura, dai farmaci ai trasporti alle telecomunicazioni, la scuola è stata evidenziata come un

punto chiave per determinare il cambiamento e l'attuazione di una vera e propria cittadinanza europea. Oltre a sensibilizzare la società civile del Paese nei confronti dell'importante appuntamento, l'obiettivo è fare emergere attese ed esigenze concrete del "Sistema-Italia" per poi metterle a disposizione dei decisori politici e delle amministrazioni perché ne tengano conto nelle diverse fasi, sia di preparazione che di gestione del semestre stesso.

LE TANTE POVERTÀ DEI BAMBINI

Save the Children ha presentato il nuovo Indice di Povertà Educativa (IPE) che misura la deprivazione educativa dei minori in Italia e ha lanciato la campagna "Illuminiamo il Futuro", finalizzata a rafforzare le condizioni educative dei bambini sui quali si ripercuote pesantemente la crisi economica in corso.

Sono oltre 1 milione quelli già colpiti da povertà economica estrema e 3 milioni e 500 mila a rischio esclusione, in buona parte al Sud. Il loro presente e il loro futuro rischiano di essere azzerati.

Con l'aiuto di esperti l'Organizzazione ha avviato i primi Punti Luce, spazi educativi in aree svantaggiate di alcune città. Hanno aderito all'iniziativa molte associazioni, aziende, soggetti pubblici e privati.

Tra le regioni con la maggiore "povertà educativa" troviamo Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, regioni dove più scarsa e inadeguata è l'offerta di servizi e opportunità educative e formative per bambini e adolescenti: insufficienti gli asili e le scuole a tempo pieno, pochi i libri, poco diffusi lo sport, l'arte e perfino internet a occupare il loro tempo libero. È una deprivazione educativa che si somma alla povertà economica e che riguarda ormai oltre 1 milione di minori in tutta Italia, mentre 3 milioni e 500 mila sono a rischio di povertà ed esclusione.

Al polo opposto della classifica troviamo il Friuli Venezia Giulia, seguito da Lombardia ed Emilia Romagna, le regioni italiane più ricche di servizi e opportunità educative per bambini e adolescenti. Una ricchezza che rimane però al di sotto degli obiettivi che si è data l'Europa: nessuna regione italiana è in linea con alcuni obiettivi europei quali,

per esempio, la copertura degli asili nido che dovrebbe essere del 33%, ma arriva al 26,5% in Emilia Romagna, mentre la Calabria, con il 2,5%, dista quasi 31 punti percentuali dal target europeo.

Un altro obiettivo mancato nella maggior parte d'Italia è la riduzione della dispersione scolastica che dovrebbe scendere sotto il 10%, mentre troviamo numeri ancora altissimi in Sicilia (25,8%) ma anche in regioni del Nord come la Valle d'Aosta (19%).

Sono alcune delle principali evidenze del rapporto "La Lampada di Aladino - L'Indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia - che ha avviato un periodo di sensibilizzazione e l'avvio di un intervento programmatico sul territorio con l'apertura in 5 città (Palermo, Catania, Gioiosa Ionica - RC, Bari, Genova) dei primi Punti Luce, per rispondere concretamente alla deprivazione educativa e culturale di tanti minori e dare loro la possibilità di conoscere e coltivare i propri talenti. I Punti Luce sono centri gestiti in collaborazione con una rete di orga-

nizzazioni partner ben radicate sul territorio (Associazione Mama Happy, CSI-Centro Sportivo Italiano-Catania, Associazione Inventare Insieme onlus, Associazione don Milani-Libera, UISP-Unione Italiana Sport per Tutti-Genova) e si trovano in aree caratterizzate dalla scarsità di servizi. Presso questi centri "ad alta densità educativa" bambini e adolescenti possono studiare, giocare, avere accesso ad attività sportive, culturali e creative. Inoltre i bambini e gli adolescenti in condizioni accertate di povertà, saranno sostenuti da una *dote educativa*, un piano formativo personalizzato che consentirà ad esempio l'acquisto di libri e materiale scolastico, l'iscrizione a un corso di musica o sportivo, la partecipazione ad un campo estivo o altre attività educative individuate sulla base anche delle inclinazioni e talenti del singolo bambino.

Entro la fine del 2014 Save the Children prevede di arrivare a 10 Punti Luce - con aperture a Napoli, Roma (2), Torino, Milano (2) - e di assegnare 1.500 doti educative.

Stili di vita dei bambini in Italia

1 minore su 4 non fa moto e sport nel tempo libero, nel 28% dei casi (+13%) per difficoltà economiche; 4 ragazzi su 10 si muovono in auto, pochi (24%) a piedi, ancora meno (9%) in bici; il 73% sta in casa nel tempo libero.

Analizzando l'opinione dei ragazzi, colpisce l'incremento di coloro che assegnano scarsa rilevanza e valore all'attività fisica: alla domanda "tra i tuoi amici e compagni come viene considerato uno che pratica sport, fa attività fisica", il 39% (+7% rispetto al 2012) risponde "in nessun modo particolare, non se ne parla quasi" a fronte invece di un 40% (-6% in confronto al 2012) di under 18 che dichiara un'opinione positiva del fare sport e moto.

Rilevante si conferma, secondo la ricerca, il ruolo della scuola nella promozione delle attività sportive anche se si registra una maggiore indisponibilità di spazi a ciò destinati: il 91% dei ragazzi pratica attività nel contesto del programma scolastico, prevalentemente con la classica frequenza bi-settimanale, riferiscono i genitori intervistati

Il 9% dei minori, tuttavia, non fa pratica motoria a scuola e ciò si deve, nel 39% dei casi, alla assenza di uno spazio attrezzato (+10% rispetto al 2012).

L'ECO*della scuola nuova*Organo della FNISM
Federazione Nazionale Insegnanti
fondata nel 1901 da
Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner**DIRETTORE e DIRETTORE RESPONSABILE**

Gigliola Corduas

COMITATO DIRETTIVOMarco Chiauzza, Luisa La Malfa, Domenico Milito,
Elio Notarbartolo, Fausto Dominici.**REDAZIONE**

Elisabetta Bolondi, Anna Maria Casavola, Paola Farina.

DIREZIONE E REDAZIONE

"L'ECO della scuola nuova"

via delle Montagne Rocciose, 69 - 00144 Roma
Tel. 06.7858568 - 06.5910342 - Fax 06.5910342
www.fnism.it - fnism@libero.it**A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO**Pina Arena, Barbara Belotti, Elisabetta Bolondi,
Alessandro Casavola, Anna Maria Casavola,
Cosimo Di Maggio, Paola Farina, Maurizio Tiriticco**EDITORE**Fnism, Federazione Nazionale Insegnanti,
Registrazione del Tribunale di Roma n. 424/81 del
21/12/81**ABBONAMENTI**

Per gli iscritti FNISM l'abbonamento è gratuito.

Il costo di un numero singolo è di € 3.10

È possibile sottoscrivere l'abbonamento su

- c.c.b. UNICREDIT IBAN:

IT 35 Y 02008 05198 000401020572

Intestato a Fnism - Federazione Nazionale Insegnanti

Quote:

Abbonamento ordinario € 25,00

Abbonamento sostenitore € 50,00

STAMPA

Grafica Di Marcotullio

Via di Cervara, 139 - 00155 Roma

Tel. 06.4515569

info@graficadimarcotullio.com

www.grficadimarcotullio.com

Finito di stampare Luglio 2014

PUBBLICITÀFnism, Federazione Nazionale Insegnanti,
via delle Montagne Rocciose, 69 - 00144 Roma

La FNISM, Federazione Nazionale Insegnanti, fondata nel 1901 da Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner, è la prima associazione professionale di insegnanti costituita in Italia.

Ha una struttura federale che si articola in sezioni territoriali e associa insegnanti delle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, personale direttivo e ispettivo della P.I., docenti dell'Università. Offre ai propri associati l'opportunità di partecipare a progetti di ricerca e di innovazione scolastica, seminari e corsi di aggiornamento, gruppi di lavoro su argomenti didattici e dibattiti, proposte di politica scolastica e associativa.

La FNISM, che si richiama alla laicità come metodo di confronto e di vaglio critico delle conoscenze, vuole il potenziamento della scuola pubblica, scuola di tutti, la valorizzazione della professionalità docente, il riconoscimento di uno status di soggetti del processo formativo alla componente studentesca, l'attribuzione ai capi di istituto di una funzione di coordinamento dell'attività didattica e di gestione delle risorse scolastiche.

È affiliata alla Fédération Européenne de l'Enseignement et de la Culture, attraverso la quale partecipa a programmi finanziati dell'Unione Europea e organizza scambi e partenariati.

L'iscrizione si può effettuare versando la quota presso una delle sedi locali o utilizzando il

c.c.b. Unicredit Iban:

IT 35 Y 02008 05198 000401020572

Intestato a Fnism - Federazione Nazionale Insegnanti.

Si dovranno indicare, oltre alla causale del versamento, nome e cognome, indirizzo, materia/e di insegnamento, eventuale sede di servizio.

Articoli, lettere, comunicazioni, messaggi, segnalazioni di mutamento di indirizzo vanno inviati al seguente indirizzo:

FNISM, via delle Montagne Rocciose, 69 - 00144 Roma - Fax 06.5910342 oppure fnism@libero.it.

Gli articoli devono essere inviati su editore Microsoft WinWord o compatibile.

Gli articoli non pubblicati non verranno restituiti.
L'ECO della scuola nuova Organo della FNISM Federazione Nazionale Insegnanti fondata nel 1901 da Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner